

ALPEL

www.alpesagia.com

€ 1,80

n. 11 NOVEMBRE 2012 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spediziona in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio



**EUROPA E FEDERALISMO
ALL'ITALIANA**
POLITICA ENERGETICA
SPECIALE ATV
ARMA DEI CARABINIERI
IL POTERE È UNA MALATTIA?

INFORMAZIONI
a pagina 52-53
e anche sul sito
www.alpesagia.com





GALLERIA DI PUSIANO

**Interventi prioritari
sulla rete viaria
di interesse regionale:
ex SS-639 del Lago
di Pusiano e Garlate -
Varante
dell'abitato di Pusiano**

La Cossì Costruzioni realizza il proprio impegno nel settore delle gallerie, questa volta all'interno del territorio della propria Regione, dando il via al recupero di una variante in galleria che sposterà gli autoveicoli in

canale tra Como e Lecco dell'abitato di Pusiano. L'impresa si è aggiudicata l'appalto indetto dalla Provincia di Como per la progettazione ed esecuzione della variante per 21,5 milioni di euro e l'affidazione dei lavori è prevista per il 2015. La variante ha una lunghezza complessiva di 2180 metri circa, di cui 900 in galleria naturale, 400 in galleria

artificiale e il resto a cielo aperto. Nell'opera si debbono integrare: illuminazione, ventilazione, antincendio, rilevazione insondi e trasmissione dati tramite il più alto grado di sicurezza per un'opera realizzata secondo i più moderni criteri con un occhio sempre attento all'aspetto ambientale. Il tunnel a sezione regolata è dotato di due rambole pedonali di emergenza. Due svincoli di raccordo, uno lato Como e l'altro lato Lecco rispettivamente ad ovest e ad est dell'abitato, assicureranno i collegamenti tra gli intorci e la viabilità esistente, mentre per migliorare l'aspetto ambientale dell'opera saranno realizzate delle colline artificiali e piantumate nel rispetto progettuale il lago.

L'obiettivo dell'opera è quello di migliorare la mobilità della zona con benefici nel flusso del traffico e nella qualità della vita dei residenti.



COSSÌ
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 52.7711 - Fax +39 0342 300585
info@cos.si.com
cos.si.com

CartaSi Classic e Gold

I contanti sono solo un ricordo.

**CANONE
GRATIS
PER UN ANNO!**

Promozione valida
fino al 24 dicembre 2012



NUOVO BANCAANO
Credito
Valori in mano



Un anno i contanti quando preferisci di effettuare acquisti importanti? Accolla la tua banca: ci sono modi più comodi e sicuri per pagare. Entra in fila e chiedi CartaSi Classic o Gold: il Canone è gratis per un anno! Promozione valida fino al 24/12/2012. Alla fine del periodo di gratuità sarà applicata la quota annua carta principale Carta Classic € 00, Carta Gold € 120. Per maggiori informazioni www.creditsi.it



SOLO DAL 9 AL 22 NOVEMBRE*
IN TUTTI GLI IPERMERCATI E IPERSTORE

*SOLO DAL 7 AL 30 NEI SUPERMERCATI

g/i **€URO PUNTI**

SOLO CON



PUOI CONVERTIRE

MILLE PuntìAmica

IN 10 EURO DI SCONTO SULLA SPESA



=



DI SCONTO SULLA SPESA

COMUNICA IN CASSA,
PRIMA DELLA CHIUSURA DELLO SCONTINO,
LA TUA VOLONTÀ DI UTILIZZARE I TUOI
PuntìAmica
E DI **TRASFORMARLI IN SCONTO**
PER IL PAGAMENTO DELLA TUA SPESA*.

*PUOI CHIEDERE DI CONVERTIRE FINO A 2000 PUNTI PER SINGOLO SCONTINO.
L'AMMONTARE DELLO SCONTINO DEVE ESSERE MAGGIORE DEL VALORE DA SCONTARE.
PUOI ADERIRE A QUESTA INIZIATIVA SOLO NEL PUNTO VENDITA DI RILASCIO DELLA TUA CARTAMICA.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Elia Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Gian Primo Falappi
Ernesto Ferrante - Anna Maria Goldoni
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Renato Marocchini - François Micault
Romolo Piccinini - Paolo Pirruccio
Sergio Pizzuti - Claudio Procopio
Martha Rosenberg - Ermanno Sagliani
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Campanile di Montagna fra i vigneti
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LO STIVALE DEI MAIALI ernesto ferante	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
IO NON ...	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
IL FEDERALISMO ALL'ITALIANA guido birtig	11
FARE L'EUROPA CHE SERVE PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI! giuseppe brivio	12
LO STATO E L'EUROPA CHE NON C'È romolo piccinini	12
L'ITALIA ALLA RICERCA DI UNA POLITICA ENERGETICA fabrizio di ernesto	15
IL POTERE È UNA MALATTIA? manuela del togno	16
STELVIO ED ANCORA... eliana e nemo canetta	18
IL TANGO DEGLI OLMI renato marocchini	21
"SPOON RIVER"... E QUEGLI APPLAUSI STONATI ermanno sagliani	22
PASSIONE DETERMINAZIONE E PROFESSIONALITÀ ALLA TV DI COLICO paolo pirruccio	24
... ALTA TECNOLOGIA DI VALVOLE PER L'ESTRAZIONE DI PRODOTTI PETROLIFERI E DI GAS NEL MONDO pier luigi tremonti	26
I CAPOLAVORI DI EDGAR DEGAS françois micault	28
JEAN-FRANCOIS LUTHY anna maria goldoni	30
BELLEZZE INCOMPRESSE DEL FONDOVALLE FRA SONDRIO E TIRANO	32
DUE DOCUMENTI DI STORIA VALTELLINESE gian primo falappi	34
UNA VALLE TRA DUE MONDI franco benetti	37
LA FOTOGRAFIA STA TORNANDO NELLE CASE. MA COME? pier luigi tremonti	40
BOOM DI SUICIDI martha rosenberg	41
IL VESTITO DI VELLUTO COLOR MIELE giancarlo ugatti	42
L'ARMA DEI CARABINIERI DETTA "LA BENEMERITA" sergio pizzuti	45
PERDUTI AMORI giovanni lugaresi	48
IL GRANDE FIUME PO giovanni lugaresi	49
ESPERIENZE CHE AIUTANO A CRESCERE alessandro canton	50
"REALITY": I NUOVI MOSTRI DI MATTEO GARRONE ivan mambretti	51
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	52

Lo Stivale dei Maiali



di Ernesto Ferrante

Storie di ordinario sudiciume scuotono le fondamenta dei palazzi del potere di casa nostra. Non si fa in tempo a commentare la suinopoli laziale che già si apre un nuovo fronte della vergogna. Grugniti, cocaina e ruberie varie scandiscono ormai a ritmo costante le giornate di un Paese in miseria, costretto ad assistere impotente allo stupro delle sue istituzioni per mano di un branco selvaggio di predoni famelici.

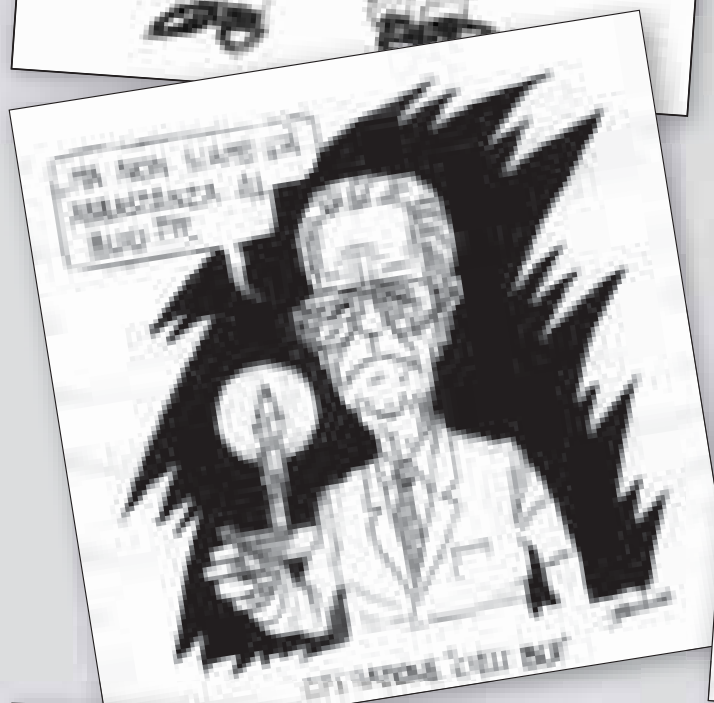
Schifo e sdegno si mescolano in un amaro calice che il popolo tartassato e ammutolito dalle leggi liberticide varate dal monogoverno puntellato dal centro-destra-sinistra a vizi unificati, è costretto ad ingurgitare ogni maledetto giorno.

Vestali del ribaltabile e satiri delle segreterie sghignazzano al suono dei tappi delle bottiglie di champagne, mentre i cittadini a cui chiedono il voto, sono costretti a rubare una bistecca nei supermercati per mettere qualcosa a tavola. C'è chi dorme in un parco perché non

può permettersi più neanche quattro misere mura e chi, a spese dei contribuenti, compra macchine per le flatulenze pomeridiane, per poi scoprire che, sbafo dopo sbafo, sempre con i soldi pubblici, non riesce neanche più ad entrare nell'abitacolo. Ronfano e risucchiano, sputacchiando sul decoro, sulla morale, sulla dignità. È l'Italia dei maiali ...

* tratto da **L'ESPRESSO**

di Aldo Bortolotti



Io non...

Io non ho la vostra cultura, per questo ho bisogno delle parole di uomini ben più degni di me per sottolineare i miei pensieri.

Io non ho la vostra credibilità.

Io non ho il vostro retroterra, politico e culturale.

Io non ho il vostro passato, le stigmate della vostra militanza.

Io non ho vissuto gli anni di piombo, sono arrivato un po' in ritardo.

Io non ho storie da raccontare, ma racconti da ascoltare.

Io non sono nessuno di importante.

Io non ho più voglia di assistere inerme allo sfacelo della mia Nazione.

Io non ho più voglia di vedere che l'ultimo politico che ha difeso la nostra vilipesa Sovranità si chiama Nigel Farage.

Io non ho più voglia di vedere in televisione politici italiani che riescono soltanto a dimostrare di essere il "meridiano zero del nulla".

Io non ho più voglia di vedere un nuovo "presidente partigiano" che calpesta allegramente la Costituzione senza che qualcuno faccia nulla per fermarlo.

Io non ho più voglia di vedere il Presidente del Consiglio intento a macellare il Popolo Sovrano minando reddito e sociale per raggiungere gli obbiettivi suggeritigli dalla succitata banca.

Io non ho più voglia di assistere impotente al furto della mia vita professionale a causa di uno stato (il minuscolo non è casuale) che non è capace di difendere il lavoro degli Italiani.

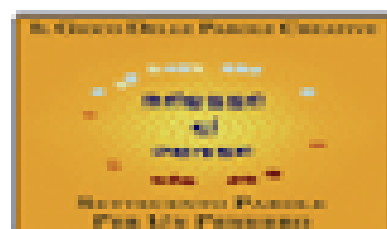
Io non ho più voglia di aspettare che il futuro migliori.

Io non ho più tempo.

Voglio cominciare anche io a sognare ad occhi aperti per realizzare ciò che sogno.

Ci siete anche voi?





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta usiamo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

amadio
caffè
decidere
fotografia
il
meno
passo

avere
calore
dimenticare
gonna
in
mangere
solitudine

cucina
estasi
nido
panire
selvatico
tutto
venire

agitare
calza
fallire
la
nuovo
peperone
scrivere

chi
dei
luce
minore
quando
rosa
sincero

castello
cedere
pensiero
sospendere
solo
un
volere



ESEMPIO: La solitudine è il nido dei pensieri

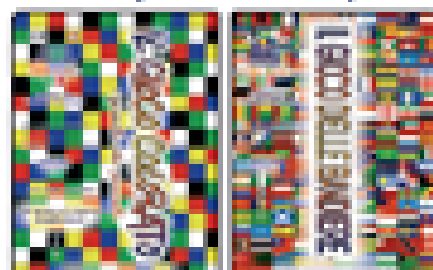
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mua@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



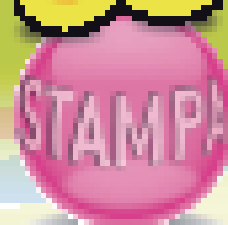


Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Venon, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
Info@tipolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Il federalismo all'italiana

di Guido Birtig

Quest'autunno il senso di insoddisfazione nei confronti dei politici che operano a livello nazionale si è esteso anche a quelli che operano nelle amministrazioni regionali e l'indignazione ha raggiunto livelli tali da costringere l'esecutivo a predisporre uno specifico decreto legge atto al fine di impedire la prosecuzione di una condotta troppo rivolta allo sperpero di denaro pubblico. Il disposto normativo riprende per alcuni aspetti le proposte di una iniziativa che la scorsa primavera aveva ricevuto ampi consensi. Allora, la rubrica radiofonica "zapping" aveva lanciato una campagna volta a ridurre i costi della politica, proponendo il dimezzamento della numerosità e delle retribuzioni tanto dei deputati quanto dei consiglieri regionali. La proposta aveva ricevuto l'approvazione di oltre cinquecentomila radioascoltatori, che avevano comunicato alla redazione della trasmissione l'adesione alla iniziativa, ma la stessa è stata giudicata "provocatoria" dalla Commissione di controllo sulla Rai (composta da politici). In seguito, la rubrica, modificata in alcuni aspetti, ha avuto un nuovo conduttore. I media, che ora dedicano ampio spazio all'argomento, allora lo hanno quasi completamente ignorato. Il decreto legge - che verosimilmente i politici cercheranno di mitigare in sede di conversione in legge - riguarda alcuni aspetti del problema, ma il livello di indignazione ha raggiunto un livello tale da mettere in discussione la capacità di rinnovare i comportamenti della politica da parte del federalismo all'italiana. Le vicende recenti hanno messo in luce che, con il progressivo allentamento dei cordoni della borsa pubblica, la politica è diventata, per un numero sempre crescente di "politici", solamente un "mestiere", contraddistinto dalla caratteristica di non produrre beni tangibili, misurabili e

quantificabili, ossia un impiego ideale per persone sprovviste di competenze professionali.

Da qui proposte di modifiche ben più consistenti di quelle contenute nel decreto legge alla struttura regionale: proposte che spaziano dal rilancio della vecchia ipotesi di Piero Bassetti, primo presidente della Lombardia, di ridurre a tre le attuali regioni, alla soppressione tout court della vigente struttura. Questo scritto ha l'ambizione di porsi come contributo a tale dibattito.

Federalismo, regionalismo, devoluzione

Per federalismo s'intende un'organizzazione di Stati o di altri Enti territoriali (es. Regioni) che si associano per conferire ad un'Organizzazione sopranazionale (lo Stato federale) alcune competenze con conseguente rinuncia a parte della propria sovranità nazionale. Si tratta di un percorso, che dovrebbe essere seguito dai Paesi che fanno parte dell'Unione Monetaria Europea. In Italia si è verificato il processo inverso, perché lo Stato ha concesso competenze alle Regioni. La Costituzione italiana del '48 ha previsto l'istituzione delle Regioni e, in ottemperanza al disposto costituzionale, negli anni '70 ha avuto luogo il trasferimento di limitate autonomie dallo Stato alle Regioni. Nel corso degli anni '90 si è progressivamente consolidata una corrente di opinione che vedeva nel federalismo la strada obbligata per risolvere qualsiasi problema. Il termine è diventato politicamente tanto redditizio da ricevere il sostegno acritico da parte della generalità dei partiti politici, ma tanto più il vocabolo cresceva in termini di popolarità ed aspettative quanto più diveniva ambiguo e contrastante il significato che le forze politiche gli attribuivano. Persino la Lega Nord, che del federalismo è stata la principale sostenitrice, ha finito per difendere più versioni dello stesso radi-

calmente diverse l'una dall'altra. Verosimilmente più per tatticismo politico che per reale convincimento, con la legge n.3/2001 è stato riformato il titolo V della Costituzione e ciò ha dato origine alla devoluzione di alcune competenze e poteri dalla Stato alle Regioni. A tale processo è stato attribuito il termine federalismo fiscale. Tale imprecisione terminologica ha contribuito ad accentuare l'ambiguità delle finalità perseguite. Infatti, mentre il federalismo fiscale costituisce un insieme di principi guida che aiuta alla progettazione di rapporti finanziari tra livelli nazionali e subnazionali del governo, il decentramento fiscale è un processo di applicazione di tali principi. Il federalismo fiscale concerne lo studio di come le competenze (le spese) e gli strumenti fiscali (le entrate) sono assegnati tra i diversi livelli dell'amministrazione pubblica. Una parte significativa del suo oggetto è il sistema dei trasferimenti o sovvenzioni da parte del Governo centrale. Tali trasferimenti possono essere condizionati da puntuali indicazioni di quest'ultimo, oppure privi di qualsivoglia condizione o vincolo nell'utilizzo delle somme ricevute. In Italia, purtroppo, è stata scelta la seconda soluzione. Il principio guida che ha indotto alla modifica del titolo V è stato quello di costituire entità politiche subnazionali per il processo decisionale e renderle politicamente responsabili nei confronti dell'elettorato locale, ma il risultato è sotto gli occhi di tutti e non necessita né di illustrazioni né di commenti. ■

Da quanto esposto ne consegue una conclusione quasi lapidaria per tutto quanto concerne il cosiddetto "federalismo all'italiana". Il vero federalismo non può piacere alla classe politica italiana e, viceversa, se lo stesso piace al ceto politico non si tratta di vero federalismo, bensì di federalismo nominale.

Fare l'**Europa** che serve prima che sia troppo tardi!

di Giuseppe Brivio

L' *Europa è ad un bivio: o porta a compimento il processo di unificazione politica o la crisi travolgerà l'intera costruzione comunitaria!*

Per scongiurare una drammatica disgregazione ci sono due nodi da sciogliere senza indugi:

- colmare il distacco crescente tra i cittadini europei e le istituzioni europee;
- creare le condizioni per ristabilire la piena fiducia tra gli Stati dell'Eurozona.

L'Unione Europea deve soprattutto dimostrare di essere in grado di promuovere crescita e occupazione e di aprire la strada all'economia della conoscenza. Si deve prendere atto che

nel giro di pochi mesi, proprio a causa della crisi e dell'inadeguatezza delle istituzioni europee e dei paesi europei nell'affrontarla, il clima politico è cambiato in Europa.

L'alternativa di fronte alla quale si trovano gli europei è diventata infatti più chiara: si sta creando un ampio schieramento di forze disponibile a sostenere il rilancio del progetto di unificazione europea, sia sul terreno politico sia su quello economico. Si tratta però, purtroppo, ancora di una realtà di vertice, di ambienti ristretti, senza una vera base popolare.

Oggi in Germania e in Francia si parla esplicitamente della necessità del salto federale e dei trasferimenti di sovranità indispensabili per realizzarlo, come ha ammesso lo stesso Presidente francese Holland. Inoltre, per la prima volta da

quando è scoppiata la crisi del debito sovrano, i governi dell'Eurozona non si sono limitati ad agire per guadagnare ancora un po' di tempo prezioso: essi hanno incominciato a inquadrare questa azione di tamponamento della crisi economica e di credibilità dell'opzione europeista in un processo che sicuramente deve comprendere l'unione bancaria e di bilancio e l'unione europea scadenzata su tappe precise.

Si inizia, infatti, ad evidenziare l'esigenza di creare un quadro politico-istituzionale europeo legittimato democraticamente e in grado di svolgere funzioni effettive di governo come condizione stessa del rilancio dell'economia. Bisogna però coinvolgere i cittadini in un nuovo processo costituente per fare l'Europa che serve prima che sia troppo tardi.

di Romolo Piccinini

L' a Rivoluzione francese scoppiò perché nella Francia del tempo la nobiltà ed il clero, che erano le classi sociali più abbienti e che potevano tranquillamente contribuire non poco al sostentamento della Nazione, paradossalmente erano esentate dal pagare le tasse, che venivano a gravare, invece, proprio sulle spalle, o meglio, nelle tasche, di quei ceti che possedevano poco o nulla (operai, piccola borghesia, contadini ...): il Terzo Stato.

Nell'Italia di oggi poco manca che sussista quella medesima situazione. Anche qui ricchi faccendieri, politici fruitori di benefici e privilegi sociali, professionisti, commercianti

Lo Stato e l'**Europa**

ecc., quasi tutti sfrontati evasori fiscali, si esimono dalle patrimoniali e dal pagamento vero e proprio delle imposte mentre i soliti noti (pensionati, pubblici dipendenti, operai delle fabbriche ...) devono sobbarcarsi dell'onere fiscale necessario al sostentamento di un Paese mandato in rovina, nel corso di generazioni, da politicanti da strapazzo. Su tutto ciò fa pressioni una **Unione Europea da operetta** che, al di là delle belle chiacchiere e delle enfatiche nomenclature che si dà (Unione Europea), non è affatto una ... unione. Non c'è, infatti, una Banca Centrale

come la Federal Reserve statunitense che intervenga alla bisogna come prestatore ed emittente di denaro in ultima istanza; non vi è una unione politica e quindi un Governo Centrale Federale che coordini tutto il sistema sia politico che economico; non esiste una cittadinanza europea; non c'è nulla di nulla che faccia sperare nella costituzione di uno Stato europeo, federale.

Ogni Paese deve solo rispettare i cosiddetti e sbarcare il proprio lunario, facendo quadrare i propri conti, come può: se non ci riesce rischia di andare

Con un'economia integrata a livello europeo e una moneta unica, l'euro, è illusorio puntare su soluzioni nazionali. L'UE o almeno l'Eurozona deve impegnarsi a promuovere un ampio e articolato piano per lo sviluppo sostenibile finanziato con risorse proprie europee pari almeno all'1% del PIL europeo; queste risorse dovranno derivare in parte dalla emissione di euro-project bonds e in parte dal conferimento a livello europeo del potere di stabilire una tassa sulle transazioni finanziarie ed una carbon tax e, ovviamente, di incassarne i proventi. La battaglia per trasferire a livello europeo tali nuove necessarie risorse deve però accompagnarsi all'avvio di un processo più ampio di riforme delle istituzioni europee, indispensabili per una nuova legittimità democratica sovranazionale, e

delle condizioni necessarie per rafforzare, con il consenso popolare, solidarietà e vincoli reciproci.

C'è una crescente consapevolezza dell'inadeguatezza dell'attuale assetto intergovernativo del processo di integrazione europea, c'è anche la consapevolezza della necessità di

superare la deriva che spinge verso un ritorno al quadro nazionale, ma c'è anche, purtroppo, la paura di parlare di modello federale per l'Eurozona di cui si comprende la necessità, ma si temono possibili reazioni negative dell'opinione pubblica europea alla quale l'opzione sovranazionale europea non è mai stata presentata in tutta la sua concretezza e le sue implicazioni sul piano politico, economico, sociale e culturale. E' l'ora della verità, è l'ora delle decisioni, senza maschere, senza furbie e diplomazie ... ■



che non c'è

fuori dal "gruppo societario europeo - la cosiddetta U.E.", in un modo o in un altro (vedasi crisi greca)!

Se vi fosse davvero una Nazione Europea l'economia sarebbe meglio gestita da un Governo Centrale, i bilanci nazionali scomparirebbero e le crisi economiche di quello o quell'altro Paese verrebbero assorbite dal bilancio di uno Stato federale europeo e, di conseguenza, inciderebbero poco nel contesto politico-economico continentale di una Europa davvero ... unita.

Mah! Sono solo chimere!

Intanto, per ora, tiriamo la cinghia e

seguiamo le direttive tedesco - europee in una Europa che, fino ad ora, non ci ha dato, e non ha dato, ad alcuna nazione partecipante, quei benefici e quelle soddisfazioni che tanto i nostri Padri fondatori (*Spinelli, Adenauer, Schuman e De Gasperi*) si auguravano e sognavano (lavoro, benessere, pre-

stigio politico e militare, cittadinanza europea, servizi sociali comuni per tutti gli europei, stipendi livellati su tutta la U.E., sanità gestita a livello continentale e quant'altro di buono possa esservi sotto la "governance" di una Istituzione Statale Federale europea ...). ■

Hotel Alpine

Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

AFFITTA

appartamenti e camere

PASSO D'ERA 2208 m.

Trepalle - Livigno (SO)

Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it



servizio navetta gratuito
per i turisti che vogliono
arrivare in elicottero
347.746407



Bloc Passera

food&fun shopping

Bloc Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno, dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località CAMPACCIO Trepalle - Livigno (SO)

Tel. 0342.979012

shopping@gruppopassera.it

*Tutto il buono
della montagna...*

Per comodità la Strada Statale 331 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Era il Ristorante Pizzeria Alpine. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e saloni per le vostre vacanze e un negozio Duty free per i vostri acquisti antiodogranali. D'inverno, a 60 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING.

E di cosa

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

Distributore di benzina

nelle vicinanze

Cortesie e professionalità

www.gruppopassera.it

L'Italia alla ricerca di una politica energetica

di Fabrizio Di Ernesto

L'Italia si sa è un paese privo di una qualsivoglia politica energetica, anche perché uno come Mattei, che aveva provata a farla, alla fine ha pagato un conto molto salato.

Ora però il governo Monti ha deciso di rendere pubblica la nuova Strategia energetica nazionale (Sen), un testo che definisce priorità ed obiettivi per il nostro Paese e che negli intenti del legislatore dovrebbe riposizionare il nostro paese sullo scacchiere energetico mondiale.

In un'Italia sempre più sulla via del declino il costo energetico si fa sempre più salato sia per gli imprenditori sia per i cittadini. Attualmente solo per quanto concerne l'energia elettrica gli italiani pagano un 20% in più rispetto agli altri europei e a peggiorare la situazione ci sono gli alti prezzi del gas naturale che hanno una duplice origine. La prima è la scarsa concorrenza e fluidità sul mercato interno, determinata da un'eccessiva concentrazione delle attività di produzione, fornitura e trasporto del gas; dall'altro invece è la natura stessa dei contratti di fornitura siglati dai compratori italiani a pesare notevolmente. Si tratta molto spesso, infatti, di contratti a lungo termine e a prezzi di acquisto indicizzati al valore

del petrolio, i cosiddetti take-or-pay. Se questo tipo di accordo da una parte rappresenta una garanzia per quanto riguarda approvvigionamenti stabili e sicuri, dall'altra sono ricchi di clausole che obbligano il contraente a pagare anche per i volumi non ritirati e che, per di più, legano il prezzo del gas a quello del greggio.

Intento del governo è quello di rivedere alcune delle modalità di approvvigionamento, una strada che ha trovato il plauso di Eni, con Paolo Scaroni, amministratore delegato del Cane a 6 zampe che ha già annunciato l'intenzione di non rinnovare i contratti take or pay in scadenza e di puntare a rivedere quelli ancora in essere perché troppo onerosi.

Questa decisione però potrebbe avere ripercussioni nei rapporti con Russia e Algeria, storici fornitori italiani.

Per cercare di migliorare la situazione la Sen punta a sviluppare la produzione sostenibile di idrocarburi nazionali ed a rafforzare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Sulla base degli ultimi dati dettagliati

forniti dal Ministero dello sviluppo economico, le riserve provate di gas sono 66 miliardi di metri cubi, quelle probabili 57 miliardi e quelle possibili 44 miliardi. Ai tassi attuali, le riserve provate basterebbero a coprire la produzione per i prossimi otto anni, e nella migliore delle ipotesi per venti. Se consideriamo tuttavia che l'obiettivo della Sen è raddoppiare l'attuale produzione, i periodi di riferimento andrebbero a ridursi a quattro e dieci anni rispettivamente. Per il petrolio la situazione è leggermente migliore, ma rimane da chiedersi se realmente la produzione nazionale possa cambiare lo scenario energetico del paese e quindi se il gioco valga davvero la candela.

Essendo l'Italia molto indietro nella produzione di energia, i costi previsti appaiono fin troppo alti, anche se va dato atto ai passati governi di aver agito in modo sensato inserendosi in progetti con South Stream e il Galsi.

La strada per l'indipendenza energetica però appare molto lunga e tortuosa specie per l'Italia attuale in perenne crisi politica ed economica. ■



Il potere è una malattia?

di Manuela Del Tognò

Queste parole di Oriana Fallaci, prologo al libro "Intervista con il Potere", oggi come allora sono di grande attualità.

Arresti e indagini a destra e a sinistra, scandali, feste da mille e una notte, rimborsi gonfiati, spese folle e tanto, tantissimo spreco di soldi nostri. E' questa l'Italia di oggi: promesse tante, promesse di rinnovamento e di tagli cadute nel dimenticatoio in nome della sopravvivenza della Casta.

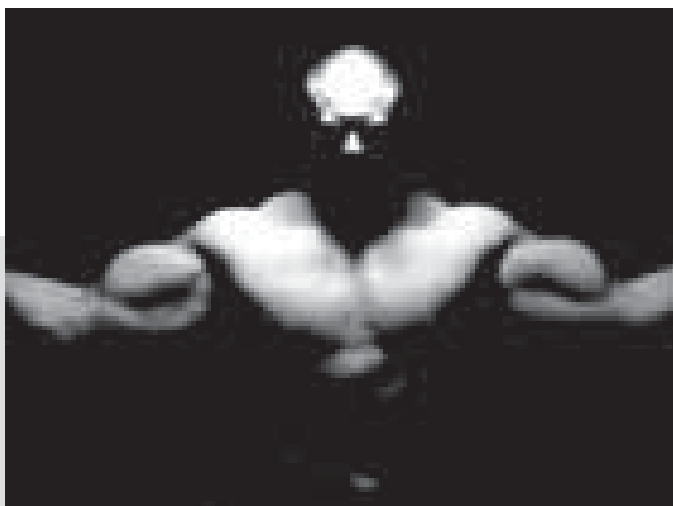
E come di consueto dopo la tempesta c'è l'arcobaleno e tutti con il solito ritornello, come una litania, annunciano la riduzione del numero dei parlamentari, le sforbiciate alla casta, la diminuzione dei privilegi e dei finanziamenti ai partiti ecc ...

Dopo le promesse, che non trovano mai corrispondenza nei fatti, come al solito arriva la stangata per i "poveracci" che devono sputare lacrime e sangue per uscire da una crisi senza fine.

E mentre la corruzione dilaga, il paese diventa sempre più povero, la disoccupazione si aggrava, le aziende chiudono, l'economia crolla, nessuno dei partiti si sente in dovere di spiegare perché in un periodo di ristrettezze economiche spendono e spandono i soldi dei con-

"Il potere è una malattia che contagia anche chi crede d'esserne vaccinato. E' un diavolo che porta all'Inferno anche gli angeli del Paradiso ... Succede qualcosa agli uomini e alle donne che arrivano in un modo o nell'altro al potere. Qualcosa che li imbruttisce, che li incattivisce, che li distrugge e li induce a distruggere anche se volevano costruire sulla Terra il giardino dell'Eden. E così mentono anche se prima erano sinceri, diventano vanitosi anche se prima erano modesti, prepotenti anche se prima erano tolleranti. Uccidono anche se prima erano incapaci di schiacciare una mosca ..."

(Intervista con il potere - Oriana Fallaci)



resse del popolo, al servizio di una fede", quello che si è perso oggi sono l'etica, la morale e il senso delle istituzioni. E' anche vero che di uomini come Pertini non ce ne è più.

Ad occupare i posti di comando sono troppo spesso personaggi avidi di denaro e privilegi, oppure è il potere

che cambia, come una malattia che avvelena l'animo di chi ne è contagiato? Il potere fa sempre rima con avidità?

Politici, manager, dirigenti pubblici e magistrati dominano, comandano, criticano e sperperano il denaro pubblico e intanto crescono il malumore, la sfiducia tra la gente e l'antipolitica o semplicemente la consapevolezza che questa classe dirigente non è più in grado di governarci e di portare avanti gli interessi della collettività.

E' una politica senza idee che semina odio, invidia e che ha smarrito la sua vocazione, è diventata un porto sicuro (?) per molte persone, attratte più dai privilegi che dal desiderio di migliorare la qualità della vita altrui.

Una politica mossa non dalla passione, ma dall'avidità, solo per il raggiungimento del potere fine a se stesso, troppo lontana dai problemi quotidiani dell'uomo della strada, un sistema che non è più in grado di dare risposte alle esigenze e ai problemi delle persone comuni.

Giulio Andreotti diceva "il potere logora chi non ce l'ha"; in questo caso, visti gli ultimi avvenimenti di attualità, direi che "il potere logora chi ce l'ha". ■

tribuenti senza alcuna responsabilità. È come se tutto questo non bastasse per farci arrabbiare arriva un'altra bella notizia: la corte costituzionale ha deciso che sono illegittimi i tagli agli stipendi dei magistrati e dei super manager. Il prelievo fiscale era semplicemente un piccolo gesto in un mare di sprechi per ridare un minimo di credibilità a una casta sempre più sorda alle reali necessità dei cittadini, ma stranamente quando si tratta di diminuire i compensi ai super ricchi le cose si complicano maledettamente.

E' invece costituzionale "tartassare" le pensioni e gli stipendi di chi stenta ad arrivare alla fine del mese?

Sandro Pertini vedeva la politica come "una missione da assolvere nell'inte-

PROSSIMAMENTE...



IL NUOVO OPEL MOKKA

Perego Auto srl

Sondrio-Via Salaria 55/A Tel. 0342 214141
Bianzone-Via Paladarena Tel. 0342 720518
www.peregoauto.com info@peregoauto.com



PNEUMATICI VALTELLINA



Le vicende, ora chiarite, dei primi giorni di guerra allo Stelvio ci pongono interrogativi su molta storiografia italiana.



In alto:
Resti di un villaggio militare italiano sul Filone del Mot, allo Scorluzzo

Sopra:
Il Generale Cadorna: la lettura dei testi francesi ed austriaci chiarisce come molti dei suoi metodi fossero comuni anche agli altri Eserciti!

di Eliana e Nemo Canetta

Nel luglio 2009 *Alpes* pubblicò un articolo a nostre firme sullo Stelvio e la Prima Guerra Mondiale: dopo anni di studi avevamo compreso come fosse da rivedere quanto scritto sugli avvenimenti dei primi giorni del conflitto in Valtellina.

Ciò alla luce sia dei documenti degli archivi militari romani, sia della posizione dello

Scorluzzo, la vetta di oltre 3000 metri che domina il Passo. Vediamo di intenderci.

Nel maggio del 1915 lo Scorluzzo, situato in territorio italiano ma fuori dalla linea di difesa, anche avanzata, venne occupato da una pattuglia di Alpini del Battaglione Tirano. Pochi giorni dopo, su impulso di un Capitano austriaco, il monte fu bombardato; gli Alpini si ritirarono e ... gli asburgici lo occuparono tranquillamente. Nulla di eroico: solo una operazione ben condotta dal Capitano Steiner che, avendo agito d'iniziativa (la burocrazia è uguale dappertutto), ebbe pure i suoi guai! Il Comando Italiano una volta tanto decise che lo Scorluzzo non valeva la vita dei nostri soldati e, pur cannoneggiandolo, lo lasciò all'avversario.

Ebbene, quasi tutti gli autori che trattano della guerra in Ortles-Cevedale hanno valutato che gli italiani avevano perso ogni possibilità di azione allo Stelvio; un piccolo ma clamoroso insuccesso, dovuto, secondo parecchi, a poca conoscenza dei luoghi e scarsa decisione. Ma era vero?

Nell'articolo noi chiarimmo alcuni punti sottovalutati. Le nostre forze nel Bormiese

erano scarse e, sulla base delle informazioni in possesso degli italiani, non superiori a quelle dell'avversario. In conclusione non vi erano né i mezzi né gli uomini per trasformare lo Scorluzzo in una fortezza impenetrabile.

Ancora: il Comando italiano aveva deciso, già prima del 24 maggio '15, di attestarsi su una linea arretrata (Punta di Rims-Forcola-Monte Braulio - Seconda Cantoniera-Le Buse-Passo Ables) preceduta da posizioni avanzate come la Quarta Cantoniera; in poche parole di occupare lo Stelvio non se ne parlava e poi vedremo il perché.



Stelvio



ed ancora...

Infine, salendo alla vetta contesa, carte topografiche alla mano, si scopre che lo Scorluzzo domina sì il Passo Stelvio ma non la Valle di Trafoi. Per di più la sommità è a sua volta controllata dal Monte Livrio e dalla Punta del Naso (nota anche come Nagler). Quindi la vetta valeva poco come osservatorio e per giunta la nostra occupazione avrebbe dovuto spingersi, per sicurezza, alle ghiacciate vette a mezzodì sino al Monte Cristallo.

La nostra tesi, ribadita nel primo volume della Storia della Grande Guerra in Valtellina e Valchiavenna - Le premesse, non è stata contestata ma parecchi hanno continuato a seguire l'ormai consolidata versione precedente.

Nel frattempo abbiamo portato avanti le ricerche sia sul terreno che negli archivi romani, ove giace un'enorme quantità di materiale pressoché inedito. Sul terreno basta un colpo d'occhio, dal Livrio o dalla Nagler, per rendersi conto di come presidiare lo Scorluzzo, senza estendere l'occupazione, sarebbe stato un errore. Tra l'altro gli austriaci, per la facile Vedretta dei Vitelli, avrebbero potuto divallare alla Seconda Cantoniera, aggirando i nostri attestati allo Stelvio. Insomma anche chi non è un grande stratega avrà compreso che la semplice conquista dello

Scorluzzo e del Passo sarebbe servita poco: era necessario, per controllare l'area, impadronirsi di tutta la linea dal Pizzo Garibaldi alla Punta degli Spiriti ma ... ci volevano uomini e mezzi ancora maggiori di quelli necessari per fortificare lo Scorluzzo. E tali uomini e mezzi, come già detto, non c'erano!

Ancora: se salendo il nostro monte si scopre la scarsa visibilità ad est, tutto cambia dal Monte Livrio, oggi famoso per il suo centro di sci estivo. Non solo si domina tutta la valle di Trafoi ma la vista si spinge sino alla Venosta. Una riprova? Raggiungiamo la Val d'Adige e da Spondigna fermiamoci tra gli splendidi meleti distesi verso Prato. Scrutando verso lo Stelvio con un buon binocolo si può notare la massa ferrigna del Livrio, con l'imponente rifugio-albergo; da lassù i nostri avrebbero potuto tenere sotto controllo persino il transito sulla strada e la ferrovia della Val Venosta!

E veniamo ai documenti: dopo anni di ricerche negli archivi romani capita, quando si è ormai convinti di aver scoperto tutto, di imbattersi in nuove testimonianze. Due in particolare ci hanno colpito poiché chiariscono bene quanto successe allo Stelvio in quei giorni. Gli Alti Comandi italiani non avevano affatto trascurato l'idea di occupare il Passo per scendere in Val Venosta ma un'esercitazione *sulla carta* aveva chiarito come la strada dello Stelvio, tortuosa ed elevata, avrebbe permesso solo con grande difficoltà di rifornire i nostri attestati a Prato. Per cui l'operazione serviva a poco; in ogni caso era ancor meno utile nel piano di Cadorna: attaccare sull'Isonzo e sul Carso e restare in difensiva in Trentino Alto Adige. Si sapeva che durante la Seconda e la Terza Guerra d'Indipendenza i tirolesi avevano occupato Bormio scendendo dallo Stelvio: l'importante era impedire tale invasione; le linee prescelte ►

In alto:
Trincee blindate italiane alla Forcola,
non lungi dal Monte Braulio.

A destra:
L'albergo austriaco allo Stelvio, dominato dal
Pizzo Garibaldi, con l'albergo svizzero (foto pre
guerra).
Il Rifugio del Lago Gelato, del Club Alpino Austro-
tedesco, una delle numerose capanne che
avevano pure interesse militare.



davano questa sicurezza. Se poi si fosse pure tenuto lo Scorluzzo, meglio, altrimenti poco contava.

Pure i nostri Servizi di informazione, sempre bistrattati, allo Stelvio avevano funzionato bene: Roma era informata non solo sul vecchio Forte di Gomagoi ma anche su Klein Boden ove gli austriaci avevano, anni prima del conflitto, costruito un possente baluardo con cannoni e mitragliatrici a dominio di Trafoi. Se anche fossimo scesi dallo Stelvio saremmo stati bloccati, salvo l'impiego di artiglierie pesanti che annientassero tali fortificazioni. Ma l'Italia aveva poche artiglierie di grosso calibro ed ancor meno denari per costruire gli apprestamenti necessari (problema ahimè usuale ancor oggi). Ma non basta. La postazione di artiglieria che annaffiò con 80 granate lo Scorluzzo, costringendo gli Alpini a ritirarsi, fu eretta nel 1914 sul costone del Goldsee. Gli ingegneri asburgici scelsero il luogo con eccezionale perizia, la batteria era quasi completamente protetta dal territorio neutrale svizzero! Ebbene noi sapevamo pure di tale fortificazione. La cosa non meraviglia: a quei tempi molti alpinisti, quasi tutti patrioti, fotografavano e raccoglievano informazioni sulle realizzazioni dell'Austria. Gli stessi rifugi dei Club Alpini erano eretti in luoghi favorevoli alle escursioni ma altrettanto importanti per il controllo delle frontiere. Sta di fatto che i nostri prevedevano che le artiglierie austriache - che noi non potevamo controbattere senza violare il territorio elvetico - avrebbero reso la vita dura agli Alpini sullo Scorluzzo.

Naturalmente altri documenti ed escursioni ci hanno convinto come le decisioni prese a Bormio (Comando Sottosettore Valtellina), ad Edölo (Comando 5a Divisione - Valtellina e Valcamonica) e a Brescia (Comando III Corpo d'Armata) fossero corrette e non influenzate da scarsa conoscenza del terreno od ipotesi rinunciarie.

A questo punto si impongono però alcune domande: possibile che nessuno sia salito allo Scorluzzo per accorgersi che da lì non si domina Trafoi? Che nessuno abbia raggiunto il Livrio e notato che quello è il monte ideale per osservare il versante tirolese? Possibile che molti abbiano trascurato i documenti romani? Che nessuno si sia accorto che



Resti di apprestamenti austriaci sulla cresta della Nagler/Punta del Naso

la posizione del Goldsee era tanto ben studiata da rendere pressoché intenibile lo Scorluzzo, salvo una nostra massiccia occupazione, con uomini ed artiglierie, di tutta l'area dello Stelvio? Possibile che nessuno si sia accorto che con 8 (otto!) Compagnie di Alpini (Battaglioni Tirano e Valtellina), senza artiglieria da montagna e con poche mitragliatrici, distese tra il Passo del Foscagno, lo Stelvio, le valli Zebrù e Cedè sino al Passo di Gavia, era impossibile un atteggiamento offensivo? Certamente il Sottosettore Valtellina non fu tra i più importanti della Grande Guerra; tuttavia è facile immaginare che le approssimazioni da noi segnalate si siano verificate anche altrove. Allora noi ci permettiamo di suggerire una profonda revisione della storia del Conflitto, una revisione che parta dai documenti (ormai tutti accessibili) raccolti a tonnellate a Roma ma pure a Vienna, Berna, Innsbruck ed in altri centri di studi militari, documenti poi da verificare sul terreno.

Tale ricerca potrebbe rivelare parecchio, modificare opinioni e giudizi, oggi resi indiscutibili dal tempo ma che in realtà, come allo Stelvio, meritano almeno nuove verifiche.

Un'ultima osservazione: per giudicare la nostra condotta durante la Grande Guerra è indispensabile studiare materiali, mappe, testi a Vienna come a Parigi, a Londra come a Mosca; in tal modo la nostra storiografia militare, usualmente

concentrata soprattutto sulle nostre vicende, non senza una punta di provincialismo, si aprirà a nuovi spazi di ricerca e confronto che ci aiuteranno a meglio comprendere ciò che avvenne sul Carso come allo Stelvio.

Per capire la situazione militare dello Stelvio l'ideale è farsi qualche camminata, tra grandiosi ghiacciai e con panorami mozzafiato sull'Ortles.

Da non perdere Trafoi-seggiovia-Klein Boden-Rif. Forcola-Postazione del Goldsee-Stelvio (una buona giornata; E). Del massimo interesse la salita allo Scorluzzo (stradella e sentiero; 1/1.30; T/E) ed ancora al Monte Livrio (funivia oppure strada poi ghiacciaio). Maggiore impegno richiede la Nagler, fitta di ricordi bellici (ghiacciaio e roccette; 1 ora dal Pirovano alto; F). Infine, la Punta degli Spiriti/Geister Spitze (1,30 dal Livrio; F) permette una visuale completa sul campo di battaglia, nonché sul versante di Val Zebrù, che si domina a picco.

La base ideale per queste escursioni, specie se si vuol evitare la ressa e confusione dello Stelvio, è l'Hotel Franzenshohe, a Sottostelvio, 2189 m, sul versante sudtirolese (0473 611768, karin@franzenshohe.com); ottima cucina, favorevole rapporto qualità prezzo (sauna, piscina). Qui, tra l'altro, durante il conflitto era la centrale di smistamento delle teleferiche austriache che trasportavano i rifornimenti in quota. ■

Il tango degli olmi

di Renato Marocchini

L'orchestrina suonava un tango quando Sandro Rivetti entrò nella sala. Non ballava nessuno. Erano già le 0.30 e nell'ambiente non c'era più ressa. Stagnava il particolare odore dei locali pubblici chiusi.

Fuori la notte era gelida e a quel tepore sentì le membra distendersi piacevolmente.

Alcuni separé erano ancora occupati dalle ultime coppie che amoreggiavano in languido dormiveglia. Non poteva distinguere bene i volti nell'atmosfera blu dei momenti di musica.

Attese che il tango finisse.

Alcuni attimi dopo un insieme di luci illuminò intensamente un bluastro fumo di sigarette.

In un separé ad angolo, vicino all'orchestra, una donna, non più che trentenne, aveva lo sguardo vezzosamente disteso.

Sfuggente solitudine di viso; segreta lievità di pensiero. Ne fu affascinato. Pregò il complesso di risuonare il brano.

Cercò con gli occhi quello sguardo. Ma non lo trovò. Si avvicinò allora alla donna.

- Permette questo ballo?

- Lei accennò di sì.

Erano l'unica coppia danzante.

- Signorina, lei è una delle poche che ancora sanno ballare bene il tango. Le piace?

- Moltissimo.

- Sa come si intitola questo pezzo?

- Proprio no.

- Ha un titolo piuttosto singolare: "Il tango degli olmi". E sa perché?

- Ignoro la cosa.

- Pare che l'autore, certo Florenzo Lopez, l'abbia composto, almeno così si racconta, in un solitario parco, detto degli olmi, mentre si esercitava con il suo bandòneon, un tipico strumento in grado di rendere al meglio questa danza nostalgica.

- Questo lo so.

- A proposito: vogliamo fare anche il casqué?

- Decisamente no, rispose irremovibile la sconosciuta.

Sandro sentiva vicino all'orecchio, ballando, a tratti, il caldo respiro di lei che gli dava una sensazione ineffabile.

- Signorina ...

- Signora, guardi.

- Mi scusi.

- Non importa.

Armoniosa, delicata e leggera la donna ballava con una grazia senza pari.

- Come mai è sola? Una bella signora così sola ... Mi sembra incredibile!

- Sembra, ma non è. Curiosità inopportuna la sua.

- Mi scusi ancora. Comunque non è curiosità, signora: è più un desiderio di conversare.

- E perché ha scelto proprio me? Non c'era in sala nessun'altra donna libera?

Il tango finiva.

- Grazie.

- Di nulla.

- Posso farle compagnia?

- Se vuole.

E si avviò decisa verso il suo tavolino.

- Posso farmi perdonare anche la curiosità?

- In che modo?

- Pregandola di brindare con me.

- D'accordo.

Sandro ordinò due brandy.

Avrebbe desiderato - tanto! - sfiorare quel viso.

Cercò di intensificare la lieve confidenza. Lei se ne accorse, subito.

- E' possibile sapere come si chiama?

- Marta. Non mi dica che è un bel nome: lo so già.

- E' disarmante! - esclamò lui - Se non fosse che balla bene il tango ...

- Soltanto per questo mi fa compagnia? - chiese la leggiadra sconosciuta con aria maliziosa.

- Signora, le sue parole, anzi il suo silenzio, se vuole, è irresistibile.

- Per favore, non sia tragico...

La voce di un cameriere, attraverso un microfono dell'orchestrina, interruppe un motivo lento, dolcissimo. "Vogliate scusare l'interruzione, signori ... La signora Marta Sabrini è desiderata al telefono. Grazie". La musica riprese.

- Sono io - disse con aria sorpresa, quasi tesa, la giovane donna - la prego di scusarmi.

Passò qualche tempo. Sandro, non resistendo più, si alzò di scatto e raggiunse il cameriere che stava sbadigliando.

- Scusi, la signora Marta, Marta Sabrini, sta ancora telefonando?

- No, l'ho sentita dire poche parole, poi se n'è andata via.

- Non ha lasciato detto nulla?

- Nulla.

- La conosceva?

- Mai vista.

- Quanto devo per i brandy?

- Niente. Ha pagato lei, la signora.

Sandro afferrò il cappotto e si precipitò fuori. Era notte alta. E faceva freddo.

** I nomi dei protagonisti sono di fantasia.*



"Spoon River"...

e quegli applausi stonati

di Ermanno Sagliani

Novembre, mese di commemorazione dei defunti. Nel vecchio cimitero dismesso di Lanzada in Valmalenco si tramandava ai posteri la vicenda di vita degli abitanti defunti incisa per sempre nella pietra. Ricordo di un bimbo trapassato di pertosse, un giovane addetto al primo impianto elettrico in valle fulminato da una scarica elettrica. Negli anni ottanta quelle lapidi e quelle artistiche croci di ferro furono distrutte cancellando un brano della propria storia di valle.

Sulle lapidi, come in una "Antologia di Spoon River" (1915) c'era il breve racconto di vita e di morte dei paesani, epitaffi che ora non si usano più, di una formidabile antologia valligiana malenca, degna di essere conservata in qualche lapide.

"Spoon river" è ancor oggi pietra miliare di Edgar Lee Masters e della letteratura americana del Novecento.

Quelle lapidi narravano con pudore e ritrosia, come pagine di pietra, il passato e il dolore che faceva male a chi era rimasto. E ancor più a chi ne rimaneva avvinghiato, perché apparteneva alla propria radice. In passato quando in inverno il terreno del camposanto era bloccato dal gelo, reso impraticabile dalla neve, i trapassati venivano lasciati nella cappella fino a primavera e, nelle contrade elevate, custoditi nei fienili. Ora metodi di vita e comportamenti sono profondamente cambiati, spesso condizionati da atteggiamenti, consuetudini, gusti e scelte influenzate da mode inopportune o stonate.

Come gli applausi al termine di un'omelia o al passaggio di un feretro.

La morte è diventata spettacolo, rappresentazione televisiva che fa "audience". Chi non ricorda la tragedia del bambino caduto in un pozzo artesiano a Vermicino?

Trasmissione in diretta TV di un'agonia spettacolo.

Tutto è rappresentazione. Gente che ride e fa conversazione al seguito di un feretro. Passi l'applauso per un personaggio di elevata notorietà che se ne va per sempre dalla scena della vita, ma non l'applauso a una vittima uccisa dalla violenza o a un bambino carpito dalla Parca che taglia il filo della vita. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II nel 2003 aveva condannato queste manifestazioni in chiesa.

Il fragore dell'applauso cancella il significato profondo del silenzio, del raccoglimento e dell'autentico e sincero dolore con partecipazione. L'applauso in ambito sportivo è un consenso liberatorio per evidenziare una conquista, una vittoria, ma di fronte alla morte, dentro e fuori dalla chiesa, nulla è più opportuno del profondo silenzio, della riflessione, dalla partecipazione e del compianto.

L'ordine, la pulizia di un camposanto mostrano la tradizione civile di un popolo. Disordine, pattume, degrado, sono l'opposto.

Su una tomba, appeso al braccio della croce mi è capitato di leggere: "Perché mi rubi i fiori?". Ma c'è anche di peggio. C'è chi trafuga accessori e statue di bronzo dalle tombe buttandoli dall'altra parte del muro di cinta, dove il compare carica la refurtiva su un automezzo. Nei cimiteri non perpetui, monumentali, il tempo fa irruzione, le sepolture hanno una durata, anche se la morte non ama il termine. Occorre



avviar pratiche per i propri cari e salvarli altrove.

Ai nostri giorni c'è chi specula anche sul necrologio che finisce in TV. Il caro estinto in TV o in internet è soltanto un'altra tappa della comunicazione della morte. I necrologi di personaggi celebri si fanno già in rete. Nei cimiteri del nostro secolo esistono, al posto della fotografia, video filmati, voci, ricordi del defunto. Non stupiamoci, la scienza ha varcato quasi i confini della vita. I trapianti sono una certezza. In futuro ci saranno altri sviluppi o novità per il caro estinto.

Anche la festa di lazzi e travestimenti di Halloween esorcizza il trapasso e ha sostituito nell'immaginario collettivo i giorni dedicati ai santi e ai defunti. Morire è un costoso impiccio burocratico per i vivi che non pensano mai di essere pronti all'imprevedibile trapasso. Gli orientali hanno un concetto della morte ben diverso dal nostro di occidentali.



Giapponesi (kamikaze) e islamici ritengono di acquisire meriti spirituali immolandosi per un ideale di patria, politico, di culto, identitario o culturale. La morte viene affrontata con straordinario dinamismo, senza timore, istituzionalizzata all'integralismo.

A Milano in Piazza Aquileia, dove un tempo lontano esisteva il "Fupunin", un piccolo cimitero, è rimasto a testimonianza un tabernacolo - ossario con una eloquente epigrafe d'epoca che fa meditare sul nostro superficiale modo di vivere vorticoso e materialista:

"Quel che sarete voi noi siamo adesso. Chi si scorda di noi scorda se stesso". ■



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

di Paolo Pirruccio

Il Comune di Colico si trova ai piedi del Monte Legnone e si espande a tratti di pianura e di colli fino alle acque del lago di Como assumendo un aspetto di particolare bellezza paesaggistica. Il territorio comunale comprende le frazioni di Curcio, Villatico, Laghetto e Olgiasca: nell'insieme degli agglomerati urbani si trovano varie aziende artigiane. L'area industriale è collocata invece nel territorio di Colico-Curcio ove operano numerose aziende che producono manufatti di diversi settori commerciali. Tra queste anche la società "ATV" S.p.a. (Advanced Technology Valve).

E' una azienda guidata dal presidente ing. Luciano Sanguineti e dal figlio Enrico nel ruolo di general-manager.

In un incontro con i due amministratori abbiamo avuto modo di visitare l'azienda e conoscere la specificità del settore di produzione ad elevata tecnologia nella progettazione e realizzazione di valvole

di speciali acciai e di diverse dimensioni e forme per condotti e pozzi di gas e giacimenti petroliferi.

L'ing. Luciano, dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria Meccanica presso l'Università di Genova, si è cimentato fin dai primi anni Settanta nella ricerca e produzione in questo settore industriale, collaborando dapprima con Giovanni Battista Galperti, anch'egli industriale di flange e raccordi di speciali acciai per il mondo petrolifero, con aziende a Dervio e a Colico. Nel 1978 nasce la "Ringo O Valve" nell'area industriale di Colico di cui l'ing. Luciano è amministratore delegato. Ring-O Valve cresce negli anni e si afferma dapprima nel settore della raffinazione e degli impianti di generazione dell'energia, anche nucleare, con i progetti di Caorso e Montalto di Castro, e poi nel settore dell'industria offshore e sottomarina. La passione e la determinazione del padre si trasmettono al figlio Enrico, che dopo gli studi universitari in ingegneria meccanica, entra in azienda



Valvola a sfera top-entry sottomarina sulla nave pronta per l'installazione in mare- progetto Gjoa - Norvegia.



Passione, determinazione e professionalità



nel 1993, occupandosi dapprima di gestione di progetti e successivamente di ingegneria.

Nel 2006, dopo aver ceduto Ring-O Valve ad un gruppo americano, Luciano ed Enrico Sanguineti fondano con la famiglia De Giovanetti una nuova società, la ATV Spa appunto. Seguendo con attenzione l'esperienza maturata negli anni dal padre e in stretta simbiosi viaggiando per il mondo, operando anche con uffici operativi aperti negli Stati Uniti d'America e in altri mercati strategici, Enrico riesce ad affermare ATV Spa presso le maggiori compagnie petrolifere mondiali, presso cui colloca i prodotti realizzati nel "suo" stabilimento di Colico. Non si lascia scoraggiare dalla recessione economica che ha colpito in questi ultimi anni anche questo specifico settore, e riesce a dare un impulso con nuove tecniche di progettazione allo sviluppo di valvole speciali per le applicazioni più critiche nello sfruttamento dei giacimenti sottomarini. E' sorprendente conoscere che tra i ma-

nufatti prodotti in quest'azienda, alcuni di essi sono stati collocati a oltre tremila metri di profondità nelle acque degli oceani ove vi sono pozzi di estrazione di gas e petroliferi, offrendo garanzie di sicurezza e di funzionamento. "I costi di sviluppo e messa in produzione dei giacimenti sottomarini - rileva Enrico - sono elevatissimi e le conseguenze di un malfunzionamento delle attrezzature fornite sono potenzialmente enormi: occorre pertanto garantire la massima sicurezza e qualità di durata nel tempo". Questo giovane ingegnere continua a offrire energie in ricerca e innovazione in questo settore commerciale, e per tale scopo si avvale della collaborazione di altri giovani laureati che mettono a frutto intelligenza e preparazione professionale tale da creare uno "staff" di alto livello. "Un esempio delle capacità della giovane azienda è rappresentato dalla fornitura delle valvole per il primo sistema di emergenza dopo l'incidente occorso nel Golfo del Messico al pozzo



Valvola through-conduit 40" per il progetto ESPO in Siberia - Russia.

alla **ATV** di Colico...



Valvola a sfera top-entry sottomarina in cantiere - progetto Gjoa - Norvegia.

BP Macondo nella primavera del 2011 - fornitura realizzata nel tempo record di sei settimane durante il periodo natalizio del 2011".

Ricevuto l'ordine a metà dicembre, lo "staff" aziendale si è subito messo al lavoro, rinunciando alle meritate ferie, per rispondere alla chiamata del cliente, lavorando in squadra con grande professionalità. Grazie a questo responsabile impegno la valvola è stata progettata, realizzata e consegnata nei brevissimi tempi stabiliti dall'acquirente.

E' stato consegnato il primo capping-stack al consorzio di compagnie americane.

La visita in azienda, realizzata da chi scrive e dal direttore di questa rivista, Pierluigi Tremonti, ha permesso di ammirare e conoscere questo particolare settore commerciale, di grande rilevanza tecnologica apprezzata dalle maggiori industrie petrolifere del mondo. Prima di congedarci, l'ing. Enrico ha detto: "Auspicio che giovani laureati, valtellinesi e non, possano offrire la loro capacità intellettuale, appassionata e determinata, in questo specifico campo industriale, la cui ricerca è certamente al servizio dell'uomo e per l'avvenire dell'umanità". ■



NEI MARI PIÙ PROFONDI TECNOLOGIA VALTELLINESE

per l'estrazione
di prodotti petroliferi
e di gas nel mondo

di Pier Luigi Tremonti

L'importanza del lavoro della ATV ha raggiunto livelli di rilievo mondiale in occasione del disastro della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon

Nel 2010 dopo il disastro della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon hanno tutti ammesso di non essere preparati per simili eventi. Vi è stato uno sversamento massivo di petrolio nelle acque del Golfo del Messico in seguito ad un incidente riguardante il Pozzo Macondo, posto a oltre 1.500 m di profondità. La trivella stava completando il Pozzo Macondo su un fondale profondo 400 metri al largo della Louisiana quando una esplosione sulla piattaforma ha innescato un violentissimo incendio: 11 persone sono morte all'istante, incenerite dalle fiamme, mentre 17 sono rimaste ferite. La flotta della BP ha tentato invano di spegnere le fiamme, oltre a recuperare i superstiti. La piattaforma si è rovesciata, affondando e depositandosi sul fondale.

Le valvole di sicurezza presenti all'imboccatura del pozzo sul fondale marino non hanno funzionato correttamente e il petrolio greggio, spinto dalla pressione del giacimento petrolifero, ha iniziato a uscire senza controllo.

I danni non sono stimabili né riparabili: la perdita di 11 vite umane, il danno ambientale procurato, il valore economico della piattaforma (560 milioni di dollari), gli investimenti per la trivellazione del pozzo (andati in fumo), la perdita azionaria della British Petroleum, della Transocean e della Cameron International (valore in borsa delle compagnie è dato dai giacimenti disponibili).

Vanno aggiunti i costi: dei soccorsi, per lo spegnimento dell'incendio ed il salvataggio del personale della piattaforma e la ricerca dei dispersi, della calata della cupola più il costo della cupola da 100 tonnellate, delle operazioni per arginare o tappare la fuoriuscita dal pozzo, del tentativo di arginare l'area sul mare dove si è sparso il petrolio fuoriuscito; del tentativo di bonifica delle acque, delle coste e la pulizia degli animali. L'industria locale della pesca e l'industria del turismo ringraziano e il prezzo del petrolio ...

Cinque valvole per evitare simili eventi sono in preparazione e saranno collocate in punti strategici per poter intervenire in qualunque posto del globo.

La ATV produce una gamma completa di valvole per impianti petroliferi sottomarini di servizio ed è pronta a sviluppare sempre più avanzate soluzioni tecniche in termini di design, materiali e di processi produttivi.

Valvole specifiche per impieghi sottomarini con le più moderne soluzioni ai diversi problemi che si possono presentare.

La "valvola" è un organo meccanico che provvede alla chiusura, all'apertura e alla regolazione del passaggio di un fluido attraverso una tubazione. Per "fluido" si intende: gas, vapori, liquidi o particelle solide in sospensione. Se la valvola deve interrompere il flusso attraverso una tubazione ci si deve aspettare che questa, in posizione di chiusura, realizzi una tenuta perfetta che impedisca al fluido di oltrepassarla. L'affidabilità del prodotto è garantita attraverso l'alta qualità, procedure scrupolose di controllo e l'utilizzo di tecnologie moderne per la produzione ed il collaudo, incluse le camere iperbariche per acque profonde.

Le valvole lavoreranno a 4500 metri di profondità con pressioni di 450 atmosfere: in queste condizioni devono lavorare per almeno 25 anni senza la possibilità di effettuare qualsiasi manutenzione.

Sono le valvole per petrolio e gas della ATV spa di Colico.

Proprio per i collaudi delle valvole in queste condizioni la ATV si è "progettata e costruita" una gigantesca camera iperbarica profonda una decina di metri e con un diametro di 5 metri, nella quale si possono raggiungere temperature molto basse (4° C) riproducendo le condizioni dei fondali marini. Questa camera iperbarica è unica al mondo ed ha richiesto un investimento di 3 milioni di euro.

Talvolta è messa a disposizione di altre ditte che ne sono sprovviste.

Nella visita ci ha accompagnato Enrico Sanguineti, General Manager: una persona estremamente cordiale ed alla mano; oggi ha 180 dipendenti, mai una giornata di cassa integrazione anche in anni difficili, una squadra di

giovani (età media 30 anni), ingegneri meccanici, periti meccanici, geometri e amministrativi. La filosofia della ATV ... punta sulla formazione e sulla stabilità del personale (sembra di essere capitati in un paese utopistico!).

Vedendo nei capannoni la destinazione delle immense valvole in fase spedizione si stenta a credere di trovarsi a Colico, tra le montagne, nella sede della quarta industria del settore a livello mondiale. A tutti sarà capitato di imbattersi lungo la SS 36 in "Trasporti speciali": spesso sono proprio le valvole che vanno a destinazione in tutto il mondo.

I clienti, infatti, sono le grandi aziende petrolifere: Exxon Mobil, Chevron Texaco, Conoco Phillips, Statoil, Petrobras, Shell. ■



Valvola a sfera sottomarina 28" 900 - progetto NamConSoon - Vietnam.

Valvola ESDV sottomarina in cantiere durante le prove finali di pre-installazione - Scozia.



Valvola rotary gate 1/2" 16.5K.

A fine visita sono emerse alcune note che fanno riflettere e quantomeno attenuano il quadro catastrofista che ciclicamente avvolge il mondo del petrolio.

Il petrolio venduto a 100 dollari a barile costa alle compagnie una decina o poco più di dollari!

Il margine è ottimo e il fisco italiano e non solo ci sguaizzano bene!

Enormi disponibilità di petrolio sono sulle coste del Venezuela e in Alaska sotto i ghiacci, anche se il loro sfruttamento è piuttosto complesso e da studiare.

La nuova strategia della Russia prevede condotte di superficie di 5000 Km dalla Siberia fino alla Cina ed alle coste del Pacifico

Alla Palazzina Promotrice delle Belle Arti di Torino

di François Micault

Dopo la spettacolare manifestazione dedicata a questo grande protagonista della stagione artistica impressionista della seconda metà dell'Ottocento svoltasi al Grand Palais di Parigi nella primavera del lontano 1988, per poi proseguire il suo percorso a Ottawa in Canada l'estate successiva, fino a giungere al Metropolitan Museum di New York tra l'autunno 1988 e l'inverno 1989, ed un'interessante mostra dedicata con gli italiani a Parigi dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara nell'autunno 2003 e dalla Edimburgo Royal Scottish Academy nell'inverno 2003-2004, **la storica Palazzina della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino ospita la più importante esposizione che l'Italia abbia dedicato a Edgar**

I capolavori di Edgar dal Museo

Degas (Parigi, 1834-1917), negli ultimi anni, resa possibile dalla volontà del Comune di Torino e dal rapporto di collaborazione tra il gruppo Skira ed il Museo d'Orsay, il quale aveva già reso possibile la mostra di Cézanne al Palazzo Reale di Milano l'anno scorso.

Attraverso circa ottanta capolavori, la rassegna, prodotta da Skira in collaborazione con il Comune, a cura di Xavier Rey, conservatore presso il Museo d'Orsay e grande specialista di Degas, documenta l'attività di questo sommo artista francese. Pur condividendo l'aspirazione a una pittura più libera del gruppo impressionista, Edgar Degas ha assunto una posizione autonoma nel movimento. Egli dà una grande importanza al disegno tracciando rapidi schizzi dal vero che poi riporta su tela o carta con un'attenta costruzione della composizione definitiva. Si possono ammirare qui tutti i temi della sua produzione, l'ambiente familiare, l'esperienza italiana, la Parigi degli artisti, la musica, i caffè, il paesaggio, i cavalli e le corse,



Ritratto di donna con vaso di porcellana, 1872, olio su tela

Ritratto di famiglia (La famiglia Bellelli), 1858-1869, olio su tela





I défilé (Cavalli da corsa davanti alle tribune); 1866-1868, olio su carta applicata su tela.

Degas

d'Orsay di Parigi

il nudo e le celebri ballerine. La mostra inizia da due ritratti, quello del nonno Hilaire de Gas (1857) e l'Autoritratto da giovane del 1855. All'esperienza italiana di quegli anni si collega la presenza dell'imponente "Ritratto di famiglia" (La Famiglia Bellelli, 1858-1869), anche per le sue dimensioni (2x2,5 m.). Seguono altri ritratti di familiari e della famiglia amica Bellelli. Seguono alcuni Studi di teste, di mani, poiché l'attività iniziale di Degas è dedicata alla copia dei grandi del passato come Mantegna, Della Robbia, Dürer, Rembrandt, Goya, Ingres. Arriviamo quindi alla Parigi di fine Ottocento con i suoi caffè frequentati da artisti, letterati e musicisti, e ad opere come "L'Orchestra dell'Opéra" (1870), Lorenzo Pagans e Auguste de Gas (1871-1872), capolavori a soggetto femminile come "La pédicure" (1873),

o il "Ritratto di donna con vaso di porcellana" (1872). Ma anche il tema del paesaggio trova un suo spazio, con l'uso del pastello. Dal ritorno a Parigi nel 1859, Degas si appassiona di cavalli, frequenta l'ippodromo di Longchamp. Ecco qui il celeberrimo "Défilé" (Cavalli da corsa davanti alle tribune, 1866-1868), oltre a disegni di cavalli, fantini e corse, dove Degas si concentra sulla resa del movimento e lo studio dei colori, e in questo senso segue le indicazioni di Gustave Moreau e Edouard Manet. Le celeberrime ballerine sono qui presenti in tutte le tecniche, olio, pastello, gouache, tra cui spiccano opere come "Prove di balletto in scena" (1874) o "Fin d'arabesque (Ballerina con bouquet)" del 1877. Maestro nella resa del movimento, influenza molti artisti della sua epoca come Toulouse-Lautrec. Tro-



Piccola danzatrice di quattordici anni, 1921-1931.

viamo poi una raccolta di sculture in bronzo di ballerine, come la "Piccola danzatrice di quattordici anni" (fusione eseguita tra il 1921-1931). Degas inizia a modellare cera e creta verso il 1865, man mano che si aggravano i suoi problemi alla vista la scultura diventa il genere preferito, soprattutto di piccolo formato, sempre con figure femminili e ballerine. Solo dopo la sua morte una parte di queste sculture vengono fatte fondere in bronzo dagli eredi tra il 1919 e il 1922. Rimangono oggi solo cinque serie complete di sculture in bronzo. Infine per il tema del nudo femminile, sono qui esposte figure di donne che si lavano, o che si pettinano, come "Donna alla toilette che si asciuga il piede" (1886), uno dei maggiori pastelli dedicati da Degas a questo tema, e delle piccole sculture in bronzo di figure dinamiche riprese nell'intimità quotidiana. ■

DEGAS. CAPOLAVORI DAL MUSÉE D'ORSAY.
Palazzina della Società Promotrice delle Belle Arti in Torino
Viale B. Crivelli, 11 - 10126 Torino
Mostra aperta fino al 27 gennaio 2013
orario 10-19.30, giovedì aperto fino alle 22.30, chiuso martedì, lunedì 24 e 31 dicembre ore 10-14.30, martedì 25 dicembre e martedì 1 gennaio ore 14.30-19.30.
La biglietteria chiude un'ora prima
Catalogo Skira
Info e prenotazioni tel.: 011 5790095 da lunedì a sabato dalle 8 alle 18.30
www.mostradegas.it

di Anna Maria Goldoni

L'artista, che vive e lavora a Ginevra, dove si è laureato all'Ecole Supérieure d'Arts Visuels, da parecchi anni ha lasciato le sue prime esperienze cromatiche per dedicarsi ad una minuziosa ricerca di riproduzione di soggetti completamente in bianco e nero. Luthy lavora con il pennino e l'inchiostro sopra un veloce schizzo preparatorio a matita, terminando con velature quasi invisibili che contribuiscono a rendere la tridimensionalità e l'effetto voluti. I suoi lavori, che hanno la delicatezza delle trine, dei pizzi ottocenteschi, realizzati con una modernità imparabile e impensabile, sono talmente reali da diventare come lontani mondi fiabeschi. Infatti, le sue immagini hanno la forza del mistero che avvolge la realtà, dove il particolare di una parte di un bosco come, ad esempio, nell'opera "Cabane", è reso con una leggerezza che invoglia a camminare sul tappeto di foglie, a varcare la cortina di fragili alberi, come a voler entrare a svelare uno scenario segreto.

Il suo modo di lavorare sembra rincorrere gli spazi più semplici, dove oggetti apparentemente abbandonati, come una fila di diverse sedie da giardino, nell'opera "Les chaises, mai", assumono la fisionomia degli attori di teatro, alla loro prima prova. La platea non è pronta, l'erba non ancora calpestata, come sarà durante l'estate, ma gli interpreti sono in fila, in attesa dell'inizio della commedia. Il sole crea un contrasto di luce e ombra e la vegetazione cresce spontanea; sarà, in seguito, forse potata, regolata, ma, per ora, il suo fascino ingenuo e libero sembra prevalere sull'azione futura dell'uomo.

In "Jardin, février", il palco non è ancora pronto e la neve ricopre, come a difesa, tutta la scena; si intuiscono le feste estive, i tanti invitati che, quasi burlescamente, hanno avvicinato tavoli e sedute diverse, ma tutte raccolte e adattate come in una particolare, improvvisata e caratteristica trattoria di campagna. Il manto di neve allunga le ombre e le fissa come su un tappeto immaginario, mentre gli esili alberi sullo sfondo, riparano la scena, simili a una velata e privata tenda estiva.

Le immagini che colpiscono questo artista, lo portano a ritornare sui luoghi



Jean-Francois LUTHY

“Per dipingere, ho bisogno di tre cose: carta, inchiostro e acqua”

prescelti, nelle stesse ore del giorno, per terminare i suoi lavori, o in periodi diversi per catturarne e capirne la differenza di luce, come un severo e incontentabile "Impressionista". Il soggetto "Incidents", infatti, è stato rifatto varie volte, come la cattedrale di Monet, per

porre l'accento sulle variazioni di luce e gli effetti delle diverse stagioni sulla presentazione di semplici oggetti, apparentemente scartati dall'uomo, ma testimoni involontari della sua vita. Solo una personale "lastra fotografica" dell'artista filtra quest'apparente semplicità per

Cabane, 2011





Les chaises, mai 2004



Jardin, février 2005

Incidences, avril 2001



riportarla sul supporto e presentarla come una valida testimonianza poetica di un momento particolare e singolare di un'intera vita.

Numerosissime sono le mostre importanti, personali e collettive, alle quali Jean-Francois Luthy ha partecipato, come alle Gallerie Martin Krebs di Berna, Andata e Ritorno, Comédie e Artrium di Ginevra, la E.S.F. di Losanna, Lehmann, Leskiv & Scheldler di Zurigo, The Manor di Cologny, solo per citarne alcune.

Dotato di evidenti e sorprendenti capacità grafiche e tecniche, Luthy lavora quasi esclusivamente all'aperto, quando la dimensione delle sue opere glielo permette, perché, come dice lui: "Per dipingere, ho bisogno solo di tre cose: carta, inchiostro e acqua", ma, se la stagione è fredda, porta con sé anche una candela. Gli serve, quando tutt'intorno è gelato, per sciogliere la china, come un novello e romantico Crusoe, e poter così terminare in tempo la sua opera, prima che la luce ne cambi l'effetto sentito, voluto e desiderato dall'artista. ■

Hanno scritto di lui

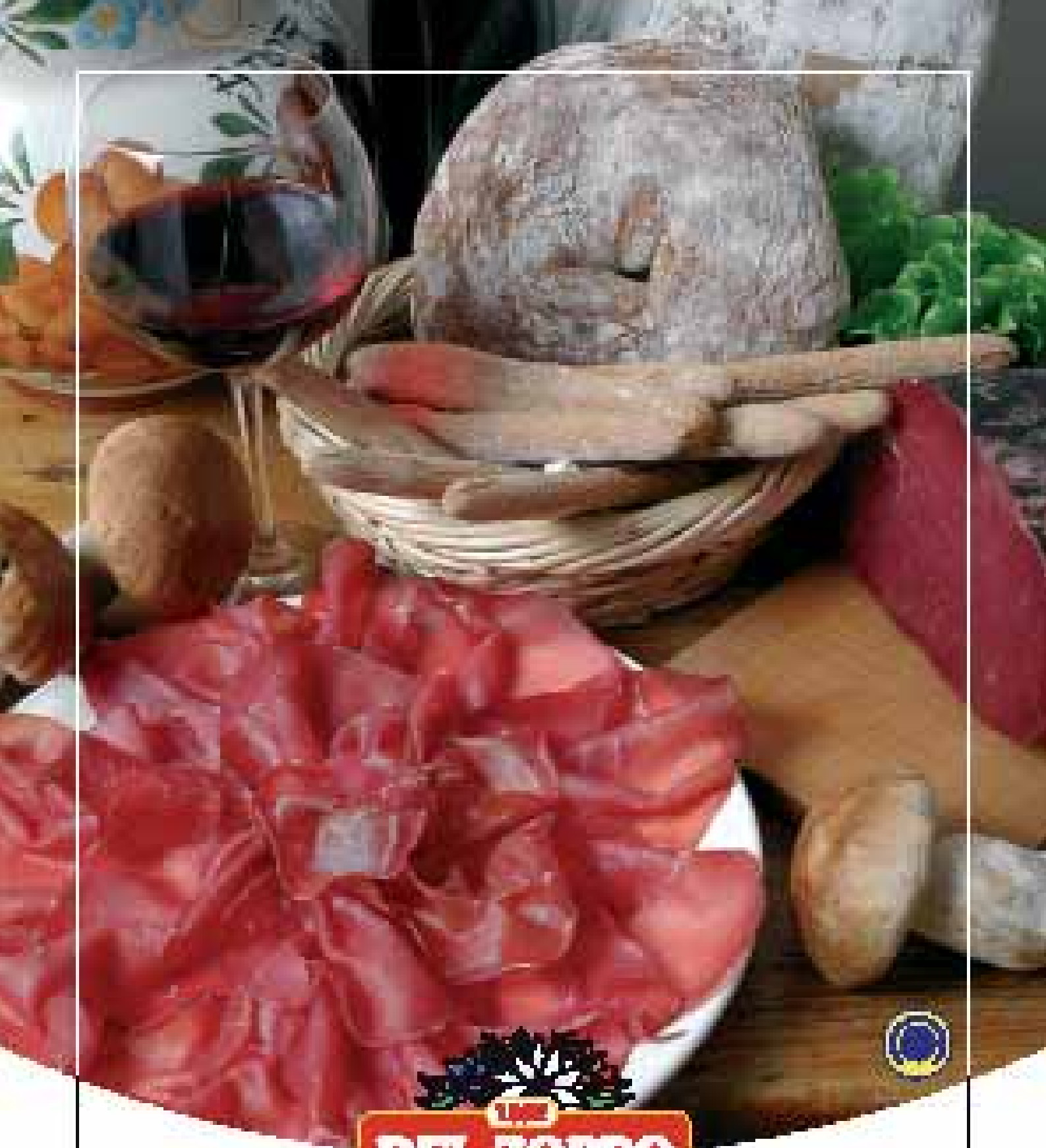
Kati Moser: "Il silenzio dei luoghi che sceglie rivela un artista sensibile; nelle sue opere mancano le persone, ma s'intuisce che potrebbero aver appena lasciato la scena, si sentono ancora. Chi ha costruito la casa sull'albero? Chi ha lasciato altri oggetti? Chi si nasconde dietro la cortina di foglie meticolosamente dipinte? Un mare di domande, mille risposte, mentre l'attenzione dello spettatore si perde nella profondità delle immagini osservate".

Giuseppe Farina: "Nelle sue proposte troviamo posti deserti, un luogo ai margini del non-luogo, come si dice 'una terra di nessuno'. Un luogo, però, dove la natura ha conservato i suoi diritti, nonostante il passaggio dell'era industriale, dove le tracce dell'uomo sono sia sulla sopravvivenza (capanne, zattere) o vestigia d'ordine del confort moderno (mobili da giardino fatiscenti, rottami ...). Ma questi luoghi deserti nascondono una presenza muta, sono come l'artista li ha voluti osservare nella sua opera".

Per **Véronique Mauron** nelle opere di Luthy "L'immagine scintillante lampeggia in un movimento alternato di apparizione e sparizione. Lo splendore nasconde la nitidezza della forma, sottrae i suoi contorni e i confini, sembra chiudere gli spazi aperti, facendo coincidere pieno e vuoto. Così come l'assenza di persone sottolinea, al contrario, la loro presenza spettrale".

Bellezze incomprese del fondovalle fra Sondrio e Tirano





1898
DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

**Marchio
T.M.
S.M.
S.M.
S.M.**

Due documenti di **storia valtellinese**



di Gian Primo Falappi

La grande storia cresce sui campi della piccola storia, e la piccola storia si nutre di fili d'erba, forse poco significativi se presi uno ad uno, ma insieme creano buoni pascoli. Ecco due documenti, uno del 1610 e l'altro del 1658, che interessano la Valtellina.

Il primo documento, datato 27 gennaio 1610, in italiano, non è inedito.

Con un ampio stralcio, è citato da Andreas Wendland in *"Passi alpini e salvezza delle anime"*, quando descrive come le autorità grigionesi intervenissero a regolare anche le pratiche religiose. Non ho trovato l'originale,

ma una copia è all'Archivio di Stato dei Grigioni a Coira.

Il *Degano della Comunità di Albosaggia*, il dottore *utriusque iuris* Lorenzo Paribelli (1625, padre di Gian Giacomo Paribelli, il grande diplomatico del periodo della rivolta valtellinese), in accordo *de' suoi Consiglieri, et anco de' Sindaci di detta Comunità*, chiede dall'*Ill. re Sig.r Christofforo Montalta*

dignissimo Governatore di Valtellina un'ordinanza, una *Crida*, che imponga ai concittadini albosaggese di ben comportarsi in chiesa. Non è strano che, per questioni concernenti il culto, ci si rivolga all'autorità civile, non solo perché il governatore della Valtellina, Christofel Montalta, in carica nel biennio 1609-1611, era cattolico, ma perché con gli Articoli di Ilanz (1524 e 1526) lo Stato delle Tre Leghe si era data una legislazione che lo autorizzava o, addirittura, gli imponeva di intervenire nella condotta religiosa di cittadini e sudditi. Che cosa vogliono gli amministratori di Albosaggia dalla propria gente? Che si osservino gli ordini imposti (...) circa l'osservanza del Culto divino, d'andar ciascuno le Feste di Comandamento (...) alla Messa, (...) stando in Chiesa con ogni devozione, et non strepitare, confessandosi e comunicandosi come comandato da Santa Madre Chiesa Apostolica e Romana. Ma non basta: nelle Processioni ciascuno sij obbligato d'andarci, o almeno mandare una ouer due Persone per fuoco. E chi non lo farà? Multe salate di due scudi per ogni trasgressione. Se ne avvantaggeranno il governatore, cui spetta un terzo dell'oblazione, e la fabbrica del campanile della Chiesa parrocchiale di Albosaggia (non è quello attuale, che fu costruito nel 1840 a monte della chiesa, anche usando materiale di quello del 1610, demolito perché pericolante) prenderà il resto, detratta una piccola parte da distribuire tra chi deve vigilare sull'osservanza di questa e altre *Crida*.

Il documento è firmato dal cancelliere di valle e notaio Giovanni Battista Paini, di Montagna (il suo stemma si vede a Palazzo Pretorio di Sondrio), e si conclude con un'annotazione in latino: *Fuerunt proclamata die Dominico 28. Ianuarij 1610*: gli Albosaggese furono dunque avvisati di come ci si comporta adeguatamente in chiesa e in processione ...

Originale non reperito. All'Archivio di Stato dei Grigioni, segnatura StAGR B 1538/7,468. Decreto del Governatore del 27 gennaio 1610, c'è la copia di cui si dà qui il testo.

1610.28 Gennaio

Ordini della Comunità d'Albosaggia, circa l'andare in Chiesa e in Processione.

Volendo il M.to Exc.te delle Leggi Dottore il Sig. Lorenzo Paribello Degano della Comunità di Albosaggia, con partecipazione et consentimento de' suoi Consiglieri, et anco de' Sindici di detta Comunità continuare i soliti ordini di detta Comunità, et procurare quanto s'aspetta all'Offitio di S.S. il bene comune, et obviare ad ogni disordine che possa diventare, ha avuto ricorso dall'Ill.re Sign.r Cristofforo Montalta dignissimo Governatore di Valtellina, il quale tanto per debito dell'Offitio suo quanto ad istanza del prefato Sig.r Degano, fa fare pubblica *Crida*, Editto e Comandamento come segue cioè. Prima che si osservino gli ordini imposti da SS. M.re nel principio dell'Officio suo circa l'osservanza del Culto divino, d'andar ciascuno le Feste di Comandamento, ouer di consuetudine alla Messa, et altri divini Offitij, stando in Chiesa con ogni devozione, et non strepitare, né altrimenti profanare in Chiesa over Cimitero, confessandosi et comunicandosi ciascuno almeno una volta all'Anno, et altrimenti osservando ciò che dalla S.ta Madre Chiesa Apostolica e Romana vien comandato, sotto le pene contenute nelle dette *Cride*, et altre pene a SS. M.re arbitrarie.

Di più che nelle processioni ciascuno sij obbligato d'andarvi, ò almeno mandare una ouer due Persone per fuoco, sotto la pena a chi non obedirà di Scuti duoi per volta, d'esser applicati per il terzo all'Offitio di SS. M.re et li altri duoi terzi alla fabbrica del Campanile, computati β40 d'esser dati agli esecutori, che sopra di ciò et altri ordini si deputeranno, rtc. Etc.

Datum in Sondrio il Sabato 27 Gennaio 1610

Sig. Christoffel

Sub. Io. Baptista Painus Can.rus

Fuerunt proclamata die Dominico 28. Ianuarij 1610

Noi i Capi e i Consiglieri Inviati delle comuni Tre Leghe, dichiariamo con la presente che noi, per mano del Cancelliere della città Martin Clerig, abbiamo fatto incassare, così come anch'egli tramite ha incassato, dal nostro titolare valtellinese del dazio Jo. Baptista Paravicino, per sé e a nome dei cointeressati nominatamente # 1250. dicesi mille duecento e cinquanta monete e valuta di Coira, quale [importo dei] dazi di un semestre scadenti alla prima festa di Maria, perciò noi al detto Jo. Baptista Paravicino, con Interessati, per questa suddetta somma, data in contanti, abbiamo voluto quietanzare nella migliore e più valida forma, e in forza di questa quietanza fare un documento [ufficiale], noi abbiamo munito questa ricevuta emessa a nostro comune nome, con il N[ostro] C[irand]e S[igillo] C[oirense] sigillo della Città di Coira pubblicamente concesso.

Data 19 novembre 1658
Martinus Clericus Cancellarius
Foederis Cathedralis
[Firma illeggibile]

Il secondo documento mi è stato dato per trascriverlo e tradurlo in italiano.

E' una quietanza emessa a Coira dal Congresso grande (Capi più delegati di lega) delle Tre Leghe grigie, che attesta un versamento di denaro in contanti da parte del valtellinese Giovanni Battista Parravicini.

Il documento ha carattere ufficiale. A garanzia di autenticità e veridicità ha il sigillo della città di Coira, ed è firmato dal cancelliere della Lega Caddea, Martin Cleric. E' ben conservato, con il sigillo di ceralacca protetto da una stella cartacea a quattro punte. Sulla ceralacca si riconosce una scritta in latino, indicante la cancelleria della Lega Caddea o della città di Coira. La grafia è un po' disordinata, il che crea qualche difficoltà di interpretazione, resa più disagiata dal tedesco *sui generis*, tipico di questo periodo, soprattutto negli atti grigioni. La lingua è burocratica, piena di formule. Ecco un brano in traduzione non letterale: "Noi, Capi e Consiglieri dei comuni Tre Leghe, dichiariamo con la presente che, tramite il Cancelliere della città, Martin Clerig, abbiamo incassato dal titolare valtellinese del dazio, Giovanni Batti-

sta Parravicini, 1250 corone, quale dazio semestrale con scadenza alla prima festa di Maria. A Giovanni Battista Parravicini e cointeressati abbiamo quietanzato la detta somma, versata in contanti, nella forma più valida, munendo il documento con il sigillo della città di Coira. 19 novembre 1658. Martin Clerig, Cancelliere della Lega Caldea".

A quella data, dopo la rivoluzione valtellinese e il *Sacro Macello* del 1620, era dunque ancora produttiva l'alleanza di ceto tra la classe superiore delle terre suddite valtellinesi e quella dei Grigioni, come ha scritto Guglielmo Scaramellini.

La Repubblica delle Tre Leghe non era uno Stato centralizzato, non aveva istituzioni statali, per cui varie funzioni dell'ente statale, come la riscossione delle imposte, erano appaltate all'asta a privati. Un membro della nobiltà valtellinese, Giovanni Battista Parravicini, aveva in appalto la riscossione dei dazi di Valtellina, non da solo, ma in società con altri *cointeressati*. Egli anticipa di tre settimane (la scadenza è l'8 dicembre, la quietanza è del 17 novembre) il versamento in contanti dei dazi introitati. Possiamo fare solo ipotesi su

questo anticipo: si è voluto evitare il maltempo e la neve sui passi che avrebbero ostacolato il trasferimento del denaro a Coira? Oppure la riscossione è stata così soddisfacente che i gabellieri potevano anticipare il versamento, e fare bella figura con i Dominanti, assicurando a questi la propria affidabilità e a se stessi minori ostacoli in una successiva gara di appalto? Oppure c'è di mezzo il problema dei tassi di interesse e si vuole disporre o versare quanto prima il capitale? O altro? Non lo sappiamo, ma il testo documenta i rapporti dei ceti superiori grigioni e valtellinesi.

E' semmai interessante rilevare che la mobilità sociale era solo orizzontale, tutta all'interno dei ceti, come si vede indagando su

alcuni personaggi dei due documenti. Lorenzo Paribelli, il sindaco o *degano* di Albosaggia cui dobbiamo l'ordinanza del 1610, nato verso il 1562 e morto nel 1625, si sposò tre volte: la terza moglie è Francesca Parravicini di Ardenno; il figlio più famoso fu Gian Giacomo Paribelli, nato dalla prima moglie, una Lavizzari, mentre la seconda moglie era una Piatti di Teglio. Il cancelliere G. Battista Paini, notaio di Montagna, si sposò quattro volte: con Caterina Dellana, poi con Isabella Parravicini di Buglio, quindi con Caterina Odescalchi di Bergamo e infine con Bartolomea Lavizzari. Il cancelliere della Lega Caddea, Martin Clerig o Cleric, che firma la quietanza per il Parravicini, discende da famiglia originaria di Lomazzo (oggi in provincia di Como), nobilitata da Carlo IV nel 1369. Martin Cleric, fuggendo dall'Inquisizione, andò a Zurigo e poi si trasferì a Coira, dove ebbe la cittadinanza nel 1568. Parecchi membri della famiglia ricoprirono alte cariche non solo nello Stato delle Tre Leghe. Antonio Cleric, documentato dal 1635 al 1671, fu tesoriere della città di Glarona e, in terze nozze, sposò Martha Parravicini. Discendente da uno dei rami Parravicini che si erano trasferiti in Svizzera. ■

testi e foto di Franco Benetti

Cerchiamo di fare un piccolo sforzo e di andare al di là di quella che è l'attuale e convenzionale divisione e separazione del mondo in continenti come risulta dalle cartine geografiche e dai mappamondi, con i loro confini coincidenti spesso e volentieri con coste che si affacciano su mari e oceani. Allontaniamoci dall'aspetto più superficiale per vedere un po' più in profondità una realtà più nascosta così come è studiata da quella branca della scienze geologiche che è detta "tettonica delle placche o delle zolle" che ha assorbito in parte la teoria della deriva dei continenti di Alfred Wegener, che definì quella terra origine di tutto che fu la Pangea.

Queste placche o zolle sono infatti molto più vaste dei continenti per cui per esempio la zolla africana si estende al di là delle coste africane prolungandosi nelle profondità oceaniche fino alla cosiddetta dorsale atlantica. Gli studi geofisici e pe-

trologici ci dicono che la crosta terrestre, insieme alla parte più esterna del mantello superiore sottostante, forma la cosiddetta litosfera, un involucro caratterizzato da un comportamento fragile anche alla scala del tempo geologico, con uno spessore che va da 0 a 100 km per la litosfera oceanica raggiungendo un massimo di 200 km per quella continentale. La litosfera viene poi suddivisa in una decina di "zolle" (o "placche") principali di varia forma e dimensione, più numerose altre micro zolle. Queste zolle si possono paragonare a zattere che "galleggiano" (in equilibrio isostatico) sullo strato immediatamente sottostante del mantello superiore, l'astenosfera. Quest'ultima, pur essendo allo stato solido, ha un comportamento plastico, ovvero si comporta come un fluido ad elevata viscosità, i cui movimenti sono significativi su scala geologica, ovvero per tempi dell'ordine dei milioni di anni. I confini di queste placche coincidono con le faglie, fratture a cui sono state denominazioni diverse come la famosa faglia di

Sant'Andrea lungo cui sono frequenti anche importanti fenomeni sismici e vulcanici che causano eventi dalle conseguenze catastrofiche. Le dorsali oceaniche, vere e proprie catene montuose si formano proprio ai margini di una faglia in seguito alla divergenza tra due placche e alla risalita di materiale magmatico dall'astenosfera, che forma le rocce basaltiche del pavimento oceanico.

Un esempio lampante è dato dalla dorsale medio-atlantica (uniche terre emerse l'Islanda e alcune piccole isole tra cui le Azzorre), la più lunga catena montuosa della Terra, che corre al centro dell'oceano Atlantico e che separa le zolle americane a ovest da quella euroasiatica e africana a est. Se le zolle vengono a contatto tra loro allora possono o scorrere una sull'altra (margini conservativi), passare una sotto l'altra (fenomeno della subduzione- vedi placca di Nazca si sottopone alla placca del Sud America), passare una sopra l'altra (obduzione) o possono allontanarsi una dall'altra (margini divergenti). Quando ►

Una valle tra due mondi



due placche si scontrano si ha, per subduzione e più raramente per obduzione la creazione di una catena montuosa che può essere lunga anche molti chilometri (vedi catena alpina e himalayana).

Le catene montuose possono quindi nascere sia per lo scontro che per la divergenza tra placche.

Questo discorso che ho cercato di sintetizzare per non annoiare, mi è servito per introdurre l'approccio a una faglia che ci interessa direttamente in quanto attraversa tutta la nostra valle: la cosiddetta Linea del Tonale o Linea insubrica che costituisce senza ombra di dubbio una delle maggiori faglie di tutto l'arco alpino. Questa faglia che in senso longitudinale attraversa non solo la Valtellina ma anche il Canavese (Piemonte), prosegue nel Canton Ticino (Svizzera), attraversa la Valtellina e continua, attraverso il Passo del Tonale, fin verso la Val Pusteria (Alto Adige) e la Valle della Drava (Slovenia), divide il settore Sudalpino delle Alpi, dalla regione Nordalpina, segnando la demarcazione fra le for-

mazioni cristalline meridionali delle Alpi e Prealpi Orobiche, dalle Alpi propriamente dette, chiamate in Valtellina anche Retiche.

Questa frattura di alcune centinaia di metri di ampiezza, con evidenti segni di frantumazione meccanica, ma anche di dinamomorfismo, si nasconde nella nostra valle sotto le dolci colline terrazzate e si mimetizza tra vallette laterali e dossi; non è immediatamente percepibile per tutto il suo percorso dall'occhio del non addetto ai lavori, ma si manifesta in alcuni punti con grande evidenza. Con l'ausilio di alcune foto cercheremo di rendere più chiara questa silenziosa presenza sulla Costiera dei Cech, attraverso il paese di Berbenno, di Castione, di Triangia, di Montagna, Poggiridenti, Tresivio, Ponte, Chiuro, Teglio e quindi di Stazzona e del Monte Padrio, da dove ci abbandona per raggiungere la Valcamonica.

Le Alpi, come si sa, presentano una struttura a pieghe e falde di ricoprimento, che è interpretata come conseguenza dello scontro tra le placche

europee ed africana che portò alla chiusura di quello che fu chiamato oceano della Tetide e al sollevamento del materiale sedimentario che ne ricopriva il fondale. Cosicché nella parte sud della faglia ritroviamo oggi le rocce costituenti la propaggine più settentrionale del continente paleoafricano e a nord della stessa quelle facenti parte della paleoeuropa, coperte però da frammenti di paleoafrica traslati durante l'orogenesi alpina. La nostra è una valle scavata dai ghiacci prima e dallo scorrere dell'Adda poi e si pone, anche se appare inverosimile, tra due mondi ben diversi. ■

N.B.: Chi volesse approfondire l'argomento può attingere a questi siti:

http://www.tecnicocavour-vc.it/PASQUINO_TETTONICA.htm

http://it.wikipedia.org/wiki/Tettonica_delle_placche

http://www.istitutopontevalltellina.it/ambalpi/qfal_lin.htm

http://www.dicom.uninsubria.it/campusweb/corsi/sc_amb/stage/stage_2003/aspetti_geomorfologici.htm





La fotografia sta tornando nelle case Ma come?

di Pier Luigi Tremonti

Le procedure sono apparentemente più economiche, ma certamente più veloci.

E sono ancora molti quelli che stampano le immagini: sotto sotto ci manca lo sfogliare l'album fotografico di carta, anzi di cartone, quel mattone che custodiva i nostri scatti impietosi e che era un rituale spesso noioso ma irresistibile negli incontri di famiglia in occasione delle feste comandate.

Ricorda il fotografo Federico Scianna, "la più grande forma di dignità per una fotografia è rientrare in un album di famiglia", e basta ricordare quei momenti di condivisione per capire perché. Belle o brutte, le foto parlavano. Il rullino non concedeva la grazia della preview e ci coglieva più spontanei, rassicurati dal fatto che il risultato l'avremmo visto molto, molto tempo dopo. E che non sarebbe stato pubblicato su un social network.

Oramai la comodità di moderne fotocomere "automatiche" compatte e computer ha messo in pensione le luci rosse, verdi o gialle, i rullini, gli acidi, gli ingranditori e ancora acidi e lavaggi di stampe ... questi passaggi sono oggi una nicchia per appassionati o per nostalgici.

Gli album di cartone prendono polvere nei cassetti e al posto loro, sulle scrivanie, scorrono immagini digitali. Schermi da sfogliare col telecomando. Una ricerca inglese di PC World (che non sembra molto distante dai comportamenti nostrani) stabilisce che otto inglesi su 10 preferiscono conservare le proprie immagini nell'archivio di un social network piuttosto che stamparle e metterle in un album tradizionale. Nove su 10 hanno una macchina fotografica ma solo il 40% di questi stampa le foto, e lo fa col 10% di quelle scattate, ma troppo spesso se ne vedono di tutti i colori (mancano piedi

e scalpi ... tra orribili sfocature, occhi rossi e immagini sbilenche).

Ma non tutto il digitale vien per nuocere.

In questo modo la fotografia sta tornando nelle case: quando viveva nelle camere oscure tra pellicole ed acidi era qualcosa che si sviluppava più che altro "fuori". Ora ha assunto una dimensione più intima, oserei dire che ricorda il dagherrotipo.

La democratizzazione passa quindi, ancora una volta, attraverso internet e l'alta tecnologia che domina anche in un settore complesso e raffinato come questo.

Scattare foto digitali è però solo apparentemente molto economico (il costo delle apparecchiature, della carta speciale e del toner dove li mettiamo?) anche se per farlo basta un telefonino. Alcune macchine fotografiche hanno concluso brillanti carriere dopo poche decine di scatti!

Le procedure di ripresa, eliminazione e stampa sono enormemente facilitate rispetto al passato. Questo ha avvicinato e sta avvicinando sempre più persone al mondo delle immagini. Ma l'album cartaceo è ancora attuale tanto è vero che sono ancora molti quelli che stampano le fotografie.

Dal canto suo l'esperto preferisce la carta. La fotografia è antesignana del concetto di condivisione. Era e resta l'occasione più importante per condividere qualcosa con gli altri. L'essere umano non potrà mai rinunciare a questo piacere. ■

Una sessantina di anni fa scattai una foto a mia sorella con la mitica Rollei-flex 3.5 E.

Usando un già allora vecchio manuale della Polizia Scientifica Francese e disponendo, per attività di famiglia di ogni sorta di veleni, mi sono cimentato nella produzione di "carta cianografica" ... carta da lucido allora usata dai geometri, trattata con una velenosa mistura gelatinosa e fatta essiccare. Sovrapponendo poi il negativo (formato 6x6) ho iniziato la "esposizione" a luce solare diretta che è durata quasi una giornata. Quando



l'immagine era nitida è arrivato il momento del "fissaggio" in bagno di acqua salata ... poi rapido lavaggio ed essiccazione.

Miracolo ... la foto è ancora oggi collocata nel mio C.D. cimenterino e fa bella mostra di sé!*

Il digitale nato ieri l'altro durerà sessanta anni ... speriamo!

*cimenterino è il ripiano sul quale sono esposte le foto di famiglia e dei parenti.

Boom di suicidi

Il governo USA affronta i suicidi senza considerare i suicidi legati all'assunzione di farmaci.

di Martha Rosenberg *

Sarebbe ridicolo se non fosse tragico. Questa settimana il Generale Medico (consigliere e portavoce del governo federale in questioni di salute pubblica) Regina Benjamin ha annunciato un piano per arginare il crescente tasso di suicidi della nazione senza affrontare il crescente utilizzo della nazione stessa di farmaci connessi a suicidio. Antidepressivi come il Prozac e il Paxil, antipsicotici come Seroquel e Zyprexa e farmaci anti-compulsivi come Lyrica e Neurontin sono collegati al suicidio, come si legge nei rapporti pubblicati e nelle avvertenze dell'agenzia statunitense del farmaco (quasi 5.000 reportage su giornali collegano gli antidepressivi a suicidio, omicidio e comportamento bizzarro). Farmaci per l'asma come Singulair, farmaci per smettere di fumare come Chantix, farmaci per l'acne come Accutane e il farmaco ancora in uso contro la malaria Lariam, sono anch'essi legati al suicidio. Il tasso di suicidi in America è salito a 38.000 all'anno, dice USA Today. L'aumento, iniziato negli anni 90, è correlato con l'inizio della pubblicità sui farmaci e l'approvazione di molti farmaci con effetti collaterali legati al suicidio: il risultato di questi due fattori è che sempre più persone assumono psicofarmaci per risolvere problemi di vita quotidiana.

Il Dr. Benjamin ha annunciato che sovvenzioni federali, per un totale di 55 milioni di dollari salveranno 20.000 vite nei prossimi cinque anni attraverso la "linea diretta suicidio", più operatori della salute mentale, migliori screening per la depressione e tracciabilità su Face-



book dei messaggi sospetti. Da nessuna parte, nemmeno tra i militari, dove pure sono frequenti i suicidi, lei suggerisce di controllare la sovramedicazione, che è andata di pari passo con i morti. E per la quale il governo sta spendendo molto di più di 55 milioni di dollari.

I suicidi sono aumentati di oltre il 150% nell'esercito e più del 50% nel corpo dei Marines, tra il 2001 e il 2009, come segnalato nel Military Times con grafici degli aumenti dei suicidi e delle prescrizioni di farmaci, grafici che sono tanto simili da poter combaciare se messi uno sull'altro. "Uno su sei membri in servizio assumeva una sostanza psicoattiva nel 2010 e molti di loro ne stanno assumendo più di un tipo, mescolando diverse pillole in cocktail giornalieri, per esempio un antidepressivo con un antipsicotico per prevenire incubi, più un anti-epilettico per ridurre il mal di testa - nonostante tali combinazioni siano state testate con ricerche cliniche minime" afferma il Military Times.

L'89% dei soldati con disturbo da stress post traumatico (PTSD) assume al momento farmaci psicoattivi e tra il 2005 e il 2009, la metà di tutte le prescrizioni di farmaci per militari tra i 18 e i 34 anni sono state di antidepressivi. Durante lo stesso periodo, farmaci per l'epilessia come Topamax e Neurontin, sono stati sempre più spesso prescritti off-label (per usi non autorizzati dalla FDA) per condizioni mentali, aumentando del 56%, come riporta il Military Times. Nel 2008, 578.000 pillole per l'epilessia e 89.000 antipsicotici sono stati prescritti a militari in servizio.

Il tasso di suicidi non è calato neppure dopo il ritiro dall'Iraq e l'Afghanistan. Nel luglio 2012, ci sono stati 38 suicidi

nell'esercito, dice USA Today, mentre nel luglio del 2011, ce n'erano stati 32. Secondo il rapporto sull'approfondita Campagna sulla Salute, Riduzione dei Rischi e Prevenzione del Suicidio dell'esercito nel 2010, il 36% dei militari che si tolsero la vita non era mai stato nemmeno dislocato.

Perché tali farmaci, che possono influenzare il tempo di reazione, le capacità motorie, la coordinazione, l'attenzione e la memoria, sono prescritti anche durante il servizio attivo? E perché sono prescritti ai soldati che sono nell'esatta età - come giovani adulti - che è più a rischio di suicidio stando alle avvertenze negli stessi fogli illustrativi?

Ma i militari non sono le uniche mucche da mungere per le case farmaceutiche. Stando ai rapporti pubblicati una donna su quattro, e milioni di bambini, assumono farmaci psicoattivi, soprattutto bambini poveri o disabili.

Quando la FDA ha messo sugli antidepressivi gli avvertimenti di suicidio per i giovani a metà anni 2000, le case farmaceutiche, in combutta con psichiatri come Charles Nemeroff, hanno sostenuto che i suicidi sarebbero aumentati se medici e pazienti fossero stati spaventati dagli avvertimenti del rischio di morte. Nonostante l'argomentazione fosse assurda, questa teoria è stata sbandierata dalla stampa convenzionale e dai medici fino a quando non si è dimostrata (evidentemente) sbagliata.

Inoltre, come il Chirurgo Generale e il Dipartimento di Salute e Servizi Umani (HHS) hanno recentemente dimostrato, il governo è ancora impegnato nella negazione del rapporto tra suicidio e case farmaceutiche (non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere). Invece di spendere milioni per i consiglieri, linee di crisi e "campagne di sensibilizzazione" perché non guardano ai milioni spesi per i farmaci legati al suicidio?

* Martha Rosenberg è un reporter investigativo sulla salute. Il suo primo libro, "Born With A Junk Food Deficiency: How Flaks, Quacks and Hacks Pimp The Public Health", edito da Prometheus Books, fornisce ulteriori informazioni sull'eccessiva medicalizzazione dei militari e sui farmaci connessi a suicidio.

Il vestito di velluto color miele

di Giancarlo Ugatti

Leandro, un bracciante del Basso Polesine, era andato a cercare fortuna in quel di Cesuna: un paesotto in prossimità di Asiago.

Il lavoro gli era stato procurato da una cugina, andata da tempo sposa nell'Altopiano dei sette Comuni.

Era partito da Rottanuova (Ve) all'inizio di gennaio e lentamente si era adattato come giornaliero ai lavori che gli si offrivano.

Quando di notte, in compagnia di altri "disperati" come lui, cercava di dormire nella sua baracca di legno, sognava continuamente la sua "casona", fatta di canne palustri, con dentro i suoi tesori: la carriola, la vanga, la pala e gli attrezzi da bracciante che aveva temporaneamente abbandonato.

Durante il duro lavoro di boscaiolo pensava alla sua Grazia: la vedeva negli sprazzi di sole quando cadevano i pini, il suo viso bonario ma sempre ansioso. Non rideva mai, era sempre preoccupata anche nell'intimità: anche quando la baciava.

Lui sentiva le cantilene che lei cantava al loro bambino, mentre stendeva con una mano sola le fasce e gli stracci appena lavati, ben sapendo che Marietto li avrebbe immancabilmente bagnati di nuovo.

Dialogava pochissimo con i compagni di lavoro e tutti lo credevano uno scontroso taciturno; ma la sua memoria richiamava il suo "casone" fatto di canne palustri e rami d'albero, piantato sulla riva di un nuovo canale di scolo.

Pensava continuamente al tesoro che quel riparo conteneva.

Passarono i mesi ed arrivò agosto, un mese strano: con pioggia, caldo umido e afoso che non dava pace.

Un giorno di riposo, con alcuni amici, di

buon mattino, partì a piedi per recarsi ad Asiago.

Rimasero esterrefatti nel vedere negozi e bar, dove gente elegante in compagnia dei figli, tutti agghindati a festa, e delle loro signore sorseggiavano chissà quali dolci nettari, mentre i fanciulli mangiavano avidamente dolci di tutti i colori. Tutti erano felici e al richiamo delle campane entravano nel Duomo.

Solo Leandro ed i suoi compagni, come pesci fuor d'acqua, si aggiravano furtivi e vergognosi, rasentando i muri per non disturbare. Finalmente sentirono cantare, erano colleghi di lavoro seduti davanti a vecchi tavoli che brindavano allegramente con un profumato vino rosso. Passarono alcune ore e grossi goccioloni ticchettavano sulla tela dell'osteria.

Leandro era pensieroso e girando lo sguardo sulla vetrina di un negozio vide una scritta che diceva: "Entrate, approfittate di queste occasioni": in bella mostra c'erano vestiti di velluto color "miele" stupendi, camicie colorate, calzettoni di lana e scarponi. Affascinato dai prezzi e da tanto ben di Dio, era rimasto interdetto. Si scosse al boato di un tuono e dallo scroscio violento di pioggia. Si avvicinò al negozio dove un furbo venditore l'aveva adocchiato e lo invitava ad entrare.

Lo tenne oltre un'ora mostrandogli la mercanzia e illustrandogli analiticamente i vantaggi che avrebbe ricavato nell'acquisto di indumenti invernali in quel mese di svendita.

Sentito quanto gli sarebbe costato un vestito di velluto, che sembrava invitarlo alla prova, un paio di scarponi usati e un paio di calze di lana in omaggio ... procedette all'acquisto.

Leandro si trovò all'improvviso sulla via del ritorno con un grosso pacco ed il borsellino alleggerito, ma contento: aveva deciso di tornare finalmente a

casa.

Sì, sì! ... Avrebbe trovato un lavoro, al mattino a cottimo o a giornata, con la sua carriola che da tempo lo attendeva "armato" dei suoi attrezzi, che agli altri braccianti scarseggiavano, nei canali delle valli e della nuova bonifica che i suoi compaesani stavano scavando. Nelle ore di riposo avrebbe aiutato la moglie a raccogliere le barbabietole.

Quante cose avrebbe fatto!

Dopo sarebbe arrivato l'inverno, il freddo e la nebbia: regina incontrastata ... però con la sua famiglia vicina si sarebbe sentito un leone e avrebbe sicuramente predisposto quanto occorreva per affrontarlo.

Quella notte Leandro dormì pochissimo e nella mattinata si licenziò, incassò quanto gli era dovuto tra lo stupore dei suoi compagni e si avviò felice verso la stazione ferroviaria.

Finalmente arrivò il treno, salì e si sedette vicino al finestrino aperto ... guardò per l'ultima volta le maestose montagne ed i boschi in cui aveva lavorato, avvolti da una densa nube di fumo nero.

Stava calando la sera e vedeva le prime luci che si accendevano all'interno delle case mentre il treno fischiando e sbuffando correva verso la pianura che si estendeva a vista d'occhio.

Passarono in fretta le ore e Leandro si trovò su di una panchina della stazione di Padova.

Si fermarono diversi treni ed il loro fumo gli irritò gli occhi.

Guardò l'orologio, andò a bere ad una fontanella, provò a camminare ma c'erano ancora tre ore da aspettare.

Che fare allora? Pensò: "Perché non mi vesto con il mio nuovo vestito? Cosicché all'arrivo al paese e a casa, chissà quale meraviglia per la mia adorata Grazia ... e poi l'invidia dei miei compaesani".

Detto, fatto ... in un battibaleno entrò

in un bagno e si vestì di tutto punto. Rimase sbalordito, frastornato ... : "Chi era quel signore stupendo e così elegante?"

Quasi senza rendersene conto si trovò alla periferia di Padova ed erano trascorsi una cinquantina di minuti.

Seguendo il binario illuminato dalla luna, allungò il passo.

"Se raggiungo una stazioncina prima dell'arrivo del treno, sono a cavallo di un bue" pensava.

Albeggiava e il fresco mattutino lo avvolgeva dolcemente.

Il silenzio era ogni tanto interrotto dal canto dei galli.

Camminava, felice, mentre i primi contadini, uomini e donne stavano popolandolo la campagna circostante.

Leandro era felice di trovarsi nel suo ambiente, che aveva tanto sognato e si sentiva veramente libero; si mise a cantare come un fringuello. Ma, mano a mano che il sole saliva in cielo, aumentava il calore ed il sudore che iniziò ad inzuppargli la camicia di flanella colorata, la giacca di velluto, i pantaloni e gli scarponi da montagna si stavano riempiendo di umidità, il tutto accompagnato da una paurosa irritazione di tutto il corpo.

Incominciò a vaneggiare e si decise per uno spogliarello, senza il pericolo

di essere visto da qualche contadino.

Le rotaie erano sistemate in posizione elevata rispetto alla campagna. Finalmente, vide in lontananza una macchia di arbusti ed erbe secche. Controllò l'orologio, e per la prima stazioncina che vedeva in lontananza, avrebbe impiegato una ventina di minuti, mentre il treno sarebbe giunto tra un paio di ore.

Era il momento di levarsi tutto di dosso. Ora avanzava sotto un implacabile solleone d'agosto completamente denudato, cercando di ripararsi dagli sguardi indiscreti. Appena possibile, quando si sarebbe rinfrescato, dopo aver asciugato il vestito sulle rotaie, si sarebbe rivestito e tutto sarebbe tornato come prima, pronto a salire sul treno e a scendere da signore alla stazione di Cavarzere. C'erano alcuni contadini che lavoravano in un campo, ma sicuramente non l'avrebbero visto.

Si chinò e stese tutto sulle rotaie già bollenti dai raggi del sole agostano. Improvvisamente il fischio di una locomotiva lo fece sobbalzare. Si alzò in piedi

e si accorse che il treno si avvicinava rapidamente.

Sicuramente aveva sbagliato i calcoli. Corse nudo sui sassi per arrivare ai vestiti ma ripetuti fischi del treno lo fermarono, anziché rallentare aveva accelerato.

Le ruote del treno e dei suoi carri passarono veloci davanti ai suoi occhi e si portarono via tutti i suoi indumenti. I contadini che stavano lavorando, videro all'improvviso, un uomo nudo che correva tra i binari, imprecaando e, che inseguiva il treno che aveva iniziato a rallentare e lasciava cadere i suoi indumenti.

Mentre li raccoglieva e li indossava, urlava in modo non molto simpatico contro la cattiveria dei ferrovieri. Leandro arrivò alla stazione e vide che il treno era fermo ed i due macchinisti stavano placidamente seduti a mangiare pane e salame. Lo invitarono a mangiare con loro e si scusarono dell'accaduto. Era stato proprio un colpo di sfortuna.

Dopo un po' Leandro stava tutto mogio in fondo all'ultimo vagone del treno passeggeri diretto a Cavarzere, triste e pensieroso. Durante il viaggio, tante volte aveva pregustato il momento in cui si sarebbe presentato davanti a sua moglie ed al suo pargoletto, mostrando il suo stupendo abito di velluto color miele, proveniente da Asiago.

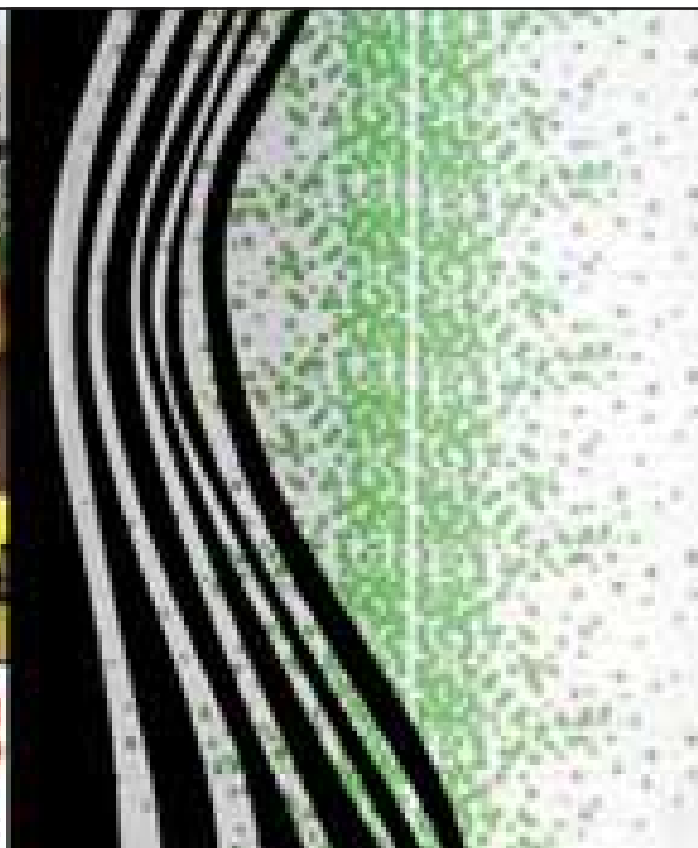
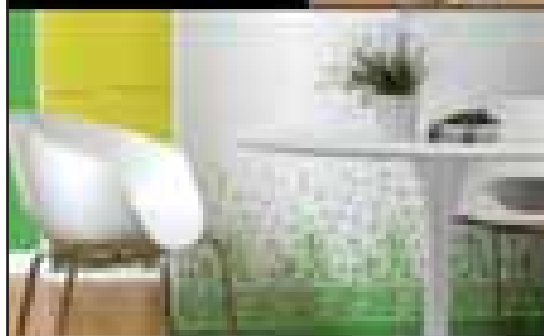
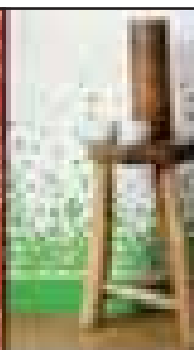
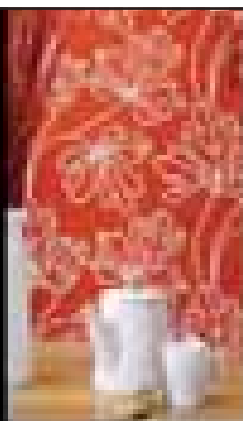
Ed ora, con lo sguardo fisso, sconsolato e con il morale a terra, si sforzava di pensare che cosa avrebbe detto ai suoi familiari del perché della sua unta e bisunta tenuta. ■



**Nuove
collezioni
carte
da parati**



JANIELLI & VOLPI



 **Colorificio
Varisto**

23100 **SONDRIO**
Viale Milano, 27/D
Tel. e Fax 0342 514394

23018 **TALAMONA** (So)
Strada Statale
Tel. 0342 051785



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

di Sergio Pizzuti

L'Arma dei Carabinieri, detta "la Benemerita", è l'arma delle forze armate italiane alla quale è affidato il compito di garantire sicurezza ai cittadini e alle loro proprietà e di far osservare le leggi ed i decreti dello Stato.

I carabinieri, soldati armati di carabina, hanno anche funzioni di polizia giudiziaria e militare.

Fondata l'Arma nel luglio 1814 e denominata "Corpo Carabinieri Reali" del Regno di Sardegna, venne istituita da Vittorio Emanuele I in piena restaurazione monarchica, dopo le invasioni di Napoleone in Italia, col compito di assicurare l'ordine e l'esecuzioni delle leggi. Il decreto con cui il re annunciava la

gnola di origine araba, da "Karab", che indica l'arma da fuoco portata a spalla dai carabinieri, consistente in un fucile di precisione ad una canna ad anima rigata, per caccia e tiro, come risulta da "Il bombardiere veneto" del 1641. Quindi carabiniere era ed è un soldato armato di carabina (1634) e poi un soldato appartenente ad un corpo speciale (1660, G.B. Nani). Più che noti per alcune gesta memorabili come quella di Salvo D'Acquisto, vicebrigadiere dei carabinieri, onorato con la medaglia d'oro, perchè durante la seconda guerra mondiale si fece fucilare dai Tedeschi per salvare 22 ostaggi; i

carabinieri sono anche famosi per le barzellette che li prendono di mira. La divisa austera fu fra i primi bersagli della satira popolare era oggetto di scherno e derisione (alla domanda "Perchè i carabinieri hanno le strisce rosse sui pantaloni?" La risposta era ovvia ... "Per trovare le tasche?") Il primo libro di barzellette sui carabinieri fu presentato nel 1977 dall'editore Savelli seguito poi da "Il grande libro dei carabinieri" pubblicato nel 1981 dallo stesso editore, che è una raccolta di precedenti libri e poi la strenna comica contenente tutte le barzellette sui carabinieri in un unico ►

L'Arma dei Carabinieri... detta "la Benemerita"

nascita dell'arma dei carabinieri diceva che la nuova Arma era finalizzata a "vegliare alla conservazione della pubblica e privata sicurezza". I carabinieri sarebbero diventati il simbolo stesso del conservatorismo e della repressione di tutte le istanze rivoluzionarie. Poi è diventata Arma dello Stato italiano nel 1861, con l'unità d'Italia. Da allora i Carabinieri sono sempre stati presi in giro, a maggior ragione quando l'Arma ha aperto le porte a duemila "carabiniere". Nel 1990 una circolare riservata ha preparato l'ingresso delle donne in caserma: ecco come è nata l'Arma "con il rossetto". In guerra i carabinieri, oltre al compito normale di vigilare all'esecuzione degli ordini da parte dei militari combattenti, furono utilizzati anche in formazioni di combattimento nelle guerre d'indipendenza e nelle due guerre mondiali in unità tattiche autonome.

Dopo questo breve excursus storico passiamo all'etimologia del termine carabiniere. Esso deriva da carabina, dal francese "carabine" e da "carabin", soldato di cavalleria leggera. Secondo alcuni "carabin" sarebbe voce spa-



volume denominato "Tiger press". Da allora è nato un filone di libri di barzellette sui carabinieri, come per es. quella di Ernest Thole: "Come si fa a far impazzire un carabiniere? Gli si dice: vieni qua, va' la" o quella di un anonimo: "Perché i carabinieri hanno i baffi? Perché sulla lametta c'è scritto "da barba" o le "Ultime barzellette sui carabinieri" di Roberto Bonistalli, tra le quali spicca quella di un medico che si rivolge a un carabiniere dicendo "Per smettere di fumare, provi con le caramelle" e il carabiniere che risponde "Già fatto, dottore, ma non si accendono."

Noi italiani, invece di ridere di loro ascoltando le barzellette che li riguardano, dovremmo ricordare i carabinieri morti per noi, e sapere che già nel 1869 venivano impartite ai carabinieri regole comportamentali, contenute in un "Galateo del Carabiniere" di G.C. Grossardi, riprodotto anastaticamente nel 1973 dal Comando Generale dell'Arma.

Dei carabinieri parlano anche i proverbi: "Meglio arrivare al cancello accompagnato dai carabinieri che dai preti" per dire che è meglio finire al cancello della galera che a quello del camposanto. Per colpa delle barzellette non si può dimenticare la vera storia dei carabinieri, quella seria, dato che i carabinieri hanno affrontato periodi molto bui dell'Italia, dalla repressione ottocentesca del brigantaggio a quella dei lazzarettisti, dal piano "Solo" a "Gladio", dall'uccisione di Salvatore Giuliano alle azioni contro la contestazione studentesca e operaia negli anni '60-'70 fino alle cariche contro i tifosi allo stadio e alle cariche per difendere la prosecuzione di opere pubbliche

osteggiate dalla popolazione locale (per es. la TAV). Carabinieri sono morti perché scortavano giudici e politici (caso Moro o caso Borsellino).

Nel corso degli anni non è cambiato il ruolo dei carabinieri né è mutato il loro rapporto con gli Italiani.

Non dimentichiamo che soprattutto nei Comuni piccoli (sotto i 5.000 abitanti) o medi (fino ai 10.000 abitanti), nei cosiddetti paesi di provincia, il carabiniere è visto come l'unico rappresentante della legalità cui può rivolgersi la comunità in caso di bisogno. Il maresciallo dei carabinieri, al pari del sindaco, del prete e del medico condotto (quando esisteva), assurgeva a figura simbolo della vita cittadina. Per la gente comune è più importante il maresciallo dei carabinieri che il segretario comunale (conosciuto solo dai politici locali e dagli impiegati comunali). Quando cominciai a espletare le funzioni di segretario in un piccolo comune di 1200 anime, mi rivolsi al maresciallo dei carabinieri per sapere in linea di massima note e caratteristiche del paese e dei suoi abitanti. E da allora siamo diventati amici per la pelle.

Dal 2000 i carabinieri costituiscono una forza armata autonoma e noi non dobbiamo preoccuparci quando vediamo le loro gazzelle, cioè le automobili delle pattuglie di pronto intervento, ma dobbiamo invece rispettare chi ci protegge.

Di carabinieri ne ho visti e conosciuti tanti nella mia vita, ma ne conosco profondamente uno solo, che è diventato grande amico mio, e della cui amicizia sono onorato, il maresciallo Enrico Scalise, a cui questo articolo è dedicato, poi diventato capitano, dopo

essere andato in pensione. Conosciuto in un piccolo paese della Romagna, ove le anime non erano più di mille o poco più, mi ha insegnato il dovere e il piacere di lavorare nella legalità, e di capire che il mondo è fatto di buoni come lui e di cattivi Questi ultimi possono essere sconfitti: basta una grande forza di volontà e di determinazione!

Il carabiniere, dal primo all'ultimo, dal carabiniere semplice al generale, è in armonia con le leggi dello Stato che rappresenta e ha giurato di essere "fedele nei secoli".

Se è vero che con una sonora risata è facile prendere in giro i carabinieri, è altrettanto vero che nessuno più dei Carabinieri è riuscito a migliorare la qualità della vita degli Italiani. Anzi dobbiamo ringraziare l'Arma doppiamente Benemerita, perché se da una parte ci fa ridere o sorridere, sollevando l'umore di chi ascolta le barzellette sui carabinieri, dall'altra parte tutti sanno che i carabinieri veri non assomigliano per niente alle maschere popolari che li rappresentano, in quanto tutti noi sappiamo che i Carabinieri non sono inutili e che rischiano la vita ogni giorno per noi.

Concludo con una frase del Generale Della Chiesa: "Per un carabiniere, la divisa è sacra." Ed aveva ragione!

A loro io dedico una specie di epigramma:

"Eroi di tutti i giorni, / gentiluomini con i buoni, / severi con i potenti, / i carabinieri senza macchia e senza paura, / in difesa dei più deboli e degli oppressi, / non sono solo barzellette, / sono angeli custodi di tutti noi, / come fratelli d'Italia, / per proteggere il bene dal male". ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito
RINNOVATO:
www.alpesagia.com

Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it



Sicurezza & Controllo

di Fabrizio Giorio

**IMPIANTI D'ALLARME
VIDEO SORVEGLIANZA
RETE DATI**

Preventivi gratuiti e agevolazioni
ai lettori di **Alpes** e ai Soci



Via Vanoni, 48/A - 23100 SONDRIO - Cell. 347.0175590 - info@sicurezzaecontrollo.com

Perduti amori

Ripercorrere le vie dell'amore: uranio e pandemio; le vie dei sentimenti e dei piaceri della carne (a volte inscindibili). Ma farlo addentrandosi in un preciso, spesso tragico, a volte terribile, periodo storico, non è da tutti; vogliamo dire, tenendo presenti alcuni elementi dai quali non si può prescindere: conoscenze storiche, comprensione della temperie e degli ambienti dell'ora che volge, nonché delle psicologie dei personaggi protagonisti degli eventi medesimi.

Ci è riuscito benissimo **Sergio Gervasutti***, giornalista ed ex direttore di quotidiani di lungo corso, con questo **"Perduti amori"** (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone - Pagine 189, Euro 13,00), che ci riporta al periodo 1943-1945, con le sue lotte, le sue sofferenze, gli intrighi, le contrapposizioni, le illusioni e il realismo, le speranze e le disperazioni, le violenze, i delitti e ... gli amori, appunto, gli ultimi, per tante coppie famose, soprattutto all'interno della Repubblica Sociale, la "repubblica di Mussolini".

Gervasutti ripercorre quei tempi e quei rapporti con una felicità narrativa coinvolgente: storie che si leggono come un romanzo, e non soltanto per quel che di romanzesco insito in ciascuna di esse, ma per l'abilità del narratore, appunto.

Così, ecco vicende di amore e morte: sullo sfondo del destino segnato di Mussolini e di Claretta, invano proiettati nella fantomatica ridotta della Valtellina, ecco Ciano e frau Beetz, Marcello Petacci e Zita Ritossa, Pavolini e Doris Duranti, una delle poche donne, in queste vicende di amore e di sangue, ad uscirne indenne.

Coinvolge in modo particolare, per lo svolgersi intricato, nella sua drammaticità (e non poteva essere diversamente), la storia di due divi del cinema: Luisa Ferida e Osvaldo Valenti. Forse è questa la scena più tremenda fra le tante non certamente "tenere": con un divo guascone ed esibizionista che alla fine viene giustiziato con sentenza sommaria, perché così prevedono gli ordini indiscutibili di Sandro Pertini, là dove non soltanto pietà, ma pure senso di giustizia sono morti; perché, se i dubbi sono tanti, anche le prove non sono sufficienti.

Eppure, in quel clima, in quella temperie, ogni pur lecita speranza viene spazzata via dall'odio e dalla sete di vendetta.

Con sé, Osvaldo Valenti porterà il destino di Luisa ...

Attraverso queste vicende emerge soprattutto, visto con l'occhio dell'oggi, la fretta dei vincitori di fare piazza pulita dei soccombenti, di eliminare, di uccidere. In nome di che cosa, poi? Il capitano pilota Pietro Calistri di quali crimini mai si era macchiato, se non di avere continuato a combattere al fianco dell'alleato tedesco?

E per tornare a Osvaldo Valenti, esibizionismo, egocentrismo, spaccionate, da quando costituiscono elementi di prova di colpevolezza in qualsivoglia processo?

Ma bisognava fare in fretta, appunto, senza andare per il sottile; gli ordini erano tassativi, e agli ordini bisognava obbedire.

Il clima del momento particolare? Sì, d'accordo, ma che bisogno c'era di far scorrere tanto sangue dopo processi burla (tragica burla), quando c'erano? E' stata quella, anche (e sottolineiamo, anche), peraltro, la resistenza dalla quale è nata la Repubblica democratica nella quale viviamo?

Ma se il fascismo era stato odio, spregio della vita dell'avversario politico considerato nemico, negazione del diritto, bisognava combatterlo con le



sue stesse armi? Sono interrogativi non nuovi, ovviamente, questi, ma che il libro di Sergio Gervasutti, le scene da lui descritte accrescono, rendono più pesanti.

Quando poi l'autore passa a una coppia di attivisti comunisti fatti fuori (per ... ragion di partito?) dai loro stessi compagni di fede politica, ci cadono le braccia.

La fine di "Gianna" e "Neri" è quanto di più sconcertante (quanto meno) si possa pensare. Un amore, anche questo, stroncato dalla violenza di quei giorni turbinosi nei quali una vita non valeva nulla, anche quella delle donne, come abbiamo visto, colpevoli unicamente di avere amato, di amare, la persona "sbagliata"!

Concludendo, si può dire che l'autore non avrebbe avuto miglior modo di raccontare queste vicende di "vite provvisorie" (pensiamo si possano pure chiamare così): una narrazione scorrevole e immediata, una ambientazione appropriata, una fedeltà alla storia ineccepibile. Più di così?

Giovanni Lugaresi

La Voce di Romagna, 23 giugno 2012

* già direttore della Provincia di Como.

Il grande fiume Po

di Giovanni Lugaresi

Dai miti e dalle leggende alle storie e alla storia, dalla geografia alla vita sociale, dalla narrativa e dalla poesia all'architettura e alla pittura, dalla musica alla politica, dalla natura all'enogastonomia e alla toponomastica.

Su queste note si dipana, giusto lo scorrere ora lento ora impetuoso delle acque, il viaggio compiuto da Guido Conti lungo "Il grande fiume Po". Qui si mescolano, insieme al fluire delle acque, ricordi di un passato prossimo e remoto, con un presente che il narratore porge ben condito, per così dire, da osservazioni, sensazioni e considerazioni personali, fra realtà, sentimento, sogno, nostalgia.

Dalla sorgente di Pian del Re alla foce delizia fra Rodigino e Ferrarese, il più lungo e importante fiume italiano, che ha peraltro un respiro europeo, racconta una storia altrettanto emblematica, significativa, legata a uomini e tempi, poeti e ambienti, studiosi celebri e semplici pescatori, politici navigati (da Cavour a Bissolati a Farinacci, per fare qualche nome) e figure tipiche di un mondo (ormai) finito, senza contare registi cinematografici e pittori. Che si racconta tuttavia nel suo fascino non comune proprio attraverso il recupero della memoria che ne fa Conti, innamorato e affascinato, come uno stuolo di narratori di ieri e di oggi, dalla realtà padana.

Da Virgilio, Ovidio, Plinio il Vecchio, Sidonio Apollinare, Paolo Diacono, sino a Cesare Zavattini, Giovannino Guareschi, Gianni Brera, Mario Soldati, e poi Govoni, Pavese, Bevilacqua, Ceronetti, Malerba, passando per Petrarca, il Folengo, l'Ariosto, Tasso, Goldoni e Gozzano, nulla tralascia, il nostro viaggiatore-narratore di una realtà straordinaria e unica, legata ovviamente ai territori che il fiume attraversa: Piemonte, Lombardia, Emilia e Veneto, con le loro vicende, i mutamenti di vita e di stile, di tradizioni ormai legate

soltanto al racconto, a volte orale (tramandato dai vecchi ai giovani, diventati vecchi a loro volta, e pervenuto sino a noi), altre scritto. Storie di personaggi caratteristici le cui esistenze sono legate al fiume. Rimembranze di cibi un tempo frequenti sulle povere tavole di semplici osterie, oggi rarità (magari) costose, a incominciare dalle rane. E tutto si intreccia, tutto si tiene: l'abbazia di Bobbio con la ricerca di Mario Soldati che non è legata "soltanto alla genuinità dei prodotti della terra - come avverte Conti - La sua è una ricerca dell'anima di un territorio attraverso il cibo ..."; il "Mondo Piccolo" di Guareschi con la presenza del Po e le dicerie che esso trascina a valle ...

L'autore, nel suo viaggio, alterna l'uso di barche e battelli, auto e bicicletta, per meglio vedere, per più profondamente sentire, questa realtà fluviale e rivierasca, dalla quale sa trarre tutto quel che c'è da sapere e quindi da comunicare a noi.

Il viaggio di Guido Conti non trascura nulla, dunque. Vecchi locali (alberghi, osterie), antiche chiese, cappelle e oratori cari ai pescatori, fotografie scolorite dal tempo, ma in grado di dare un'immagine autentica, precisa, di quel che fu il Po, di quel che furono le sue sponde, i suoi entroterra: paesi, borghi, paesi, cittadine, città.

Ci si ritrova immersi (è proprio il caso di dire) in una atmosfera di acque, di nebbie, di cieli alti, di tramonti imperdibili, di stupori e tremori, attraverso descrizioni paesaggistiche e sensazioni dello stesso autore, nonché di quegli scrittori che dal Po sono stati affascinati, coinvolti, profondamente segnati. Nel suo viaggio, Guido Conti non tralascia nulla, anche sul piano di avventure

originalissime. Una per tutte: Vittorio di Nunno e Giacomo Enrichetti "partirono da Casalmaggiore (ndr, provincia di Cremona) nell'agosto del 1958, con una zattera fatta di bidoni di petrolio e legname alla volta di Venezia. Essi avevano appena diciassette anni ... L'impresa riuscì e all'arrivo sul Canal Grande suscitò l'entusiasmo dei gondolieri.

Ancora: lotte politiche e guerre, Gonzaga ed Estensi, Serenissima e Visconti, e via elencando sino al 1940-1945. Qui tutto ha parte, tutto risalta perché appartiene alla storia, alla

vita sulla quale soffia l'alito del grande fiume. Come del resto hanno parte le dicerie, le fantasie quasi scorresse, parallela alla "storia del Po", una grande fiaba.

L'immaginario si mescola al reale; il sogno alla materialità, per così dire, di un ambiente che riserva ancora nonostante i fumi, le polveri, gli scarichi, l'inquinamento insomma, oasi di solitudine e di silenzi.

"Giunto alla fine del fiume e della terra, anche la parola si perde ... L'orizzonte piatto del mare assomiglia al silenzio ...".

Guido Conti ha concluso il suo percorso indugiando nella zona delizia e quindi sull'Adriatico. E pare a noi che si immedesima a tal punto nella storia del "grande fiume" (in quel silenzio sconfinato fra terra e mare) da avvertirne echi d'anima, fra voci lontane nel tempo e un presente immobile, quasi immateriale. Un nostalgico, quasi, *finis fluminis*?

L'ultima magia del Po.

Guido Conti "Il grande fiume Po" Mondadori pagine 430 Euro 21,00





Esperienze che aiutano a crescere

Non basta nella vita partecipare razionalmente (oltre che fisicamente), occorre essere coinvolti e vivere emotivamente, cioè oltre che con il cervello anche con il cuore! Altrimenti gli avvenimenti non scalfiscono la nostra coscienza e scivolano via come l'acqua sull'impermeabile.

di Alessandro Canton

Avenne tanti, tanti anni fa. Un pomeriggio arrivò una telefonata per un appuntamento urgente nel mio studio dentistico: dissi che l'avrei ricevuto il giorno stesso.

Dopo qualche ora arrivò una Suora con una bambina riluttante, di circa sei anni con un imponente ascesso verosimilmente a un dente deciduo, data l'età.

La bambina aveva la febbre e piangeva terrorizzata, cercai di calmarla, senza successo, così prescrissi un antibiotico e raccomandai impacchi freddi esterni e sciacqui caldi per favorire l'evoluzione dell'infezione.

La Suora telefonò il giorno dopo per dirmi che la febbre era diminuita e che il pus si era liberato nel cavo orale e fissò un altro appuntamento. Arrivò dopo due

giorni e mi disse che avendo costatato il mio comportamento durante la visita alla bambina con l'ascesso, era venuta a propormi, con l'autorizzazione della superiora, di prendere in cura odontoiatrica le sessanta bambine del suo istituto, tutte con insufficienza mentale, più o meno grave.

Lì per lì risposi che non avrei potuto assumermi un impegno così gravoso, e spiegai che ero arrivato a Sondrio da pochi anni, avevo personale ridotto e non potevo permettermi un'altra assistente alla poltrona.

"D'accordo - disse - ma io non me la sento, venga lei stesso a dire alla superiora che lei non accetta!".

Non avevo nulla in contrario, perché in coscienza non potevo proprio e così una domenica pomeriggio presi la mia cinquecento e mi presentai alla Casa Guanelliana di Ardenno.

La Superiora mi aspettava nel salotto "buono" e mi chiese se gradivo un tè. Stavo per sedere, ero ancora in piedi, quando vidi staccarsi dalla gonna della Suora e correre verso di me due bambine giovanissime che mi dicevano: "Papà, papà!".

Fu un momento di fortissima commozione, perché avevo lasciato solo da mezz'ora mia figlia di quattro anni, che si era espressa nello stesso modo: "Papà, papà! torna presto!".

Paralizzato dall'emozione avrei voluto fuggire a piangere in solitudine e consi-

derare la fortuna di avere avuto, senza alcun merito, una figlia sana e affettuosa. Tutto avvenne in una frazione di secondo, mi sedetti, la Superiora avvertì il mio turbamento e richiamò a sé le due bambine Down, dicendo di lasciarmi bere tranquillamente il té, che nel frattempo si stava raffreddando.

La mia mente era svuotata, le giustificazioni che avevo preparato non avevano più senso perché, con la partecipazione emotiva, avevo vissuto un'esperienza unica che le rendeva insignificanti. A questo punto non avevo altra scelta, dovevo accettare e prendermi cura delle sessanta bambine, anche se la cosa comportava qualche sacrificio.

Mi accordai con la superiora che le avrei curate in Istituto la domenica mattina. Fu così che nello studio arredato nella Casa, per dieci anni dal 1968 al 1977, ogni domenica mattina partivo sereno con la mia 500 per recarmi ad Ardenno. Le bambine, nel loro ambiente, si sentivano protette e si confortavano a vicenda permettendomi di curarle senza problemi, ed i miei controlli regolari mi permisero poi di non ricorrere mai alla narcosi.

Per le bambine ero un ospite abituale e mi aspettavano ogni domenica mattina.

Un giorno mia figlia mi redarguì: "Tu vuoi più bene a loro che a me!".

"No, voglio bene a loro come a te, perché le considero meno fortunate di te!". ■

“Reality”

I nuovi mostri di Matteo Garrone

di Ivan Mambretti

Matteo Garrone, romano del 1968, regista fra i più acclamati del nuovo cinema italiano, è in fondo un maestro dell'horror. Horror serio, s'intende. Gli incubi di “L'imbalsamatore” (2002) sono degni di un film di David Lynch, l'anoressica di “Primo amore” (2004) richiama le mutazioni genetiche di Cronenberg e “Gomorra” (2008), benché ambientato nella periferia della solare Napoli, è una parata criminale degna di un noir. È ancora la città partenopea a fare da location agli ultimi mostri di Garrone, quelli di “Reality”, rappresentazione di un'umanità povera e sciatta, grottesca e inconsapevole del proprio alienante status sociale. Mostri, comunque, non violenti e non pericolosi. Anzi, ingenui e fragili come l'esuberante e sprovvisto pescivendolo che, caduto nella rete imbambolante della televisione, finisce per non distinguere più il vero dal falso. La situazione precipita quando si lascia convincere dalla famiglia a fare un provino per entrare nella casa del Grande Fratello. Un tentativo non solo destinato a fallire ma che lo incanala in un labirinto psicologico segnato da una crescente paranoia. Le sue illusioni alterano il rapporto con la realtà che lo circonda, tanto che la sua vita non è più quella di prima e si sente persino spiato da presunti operatori tv venuti a verificare la sua idoneità alla trasmissione! E l'ultima sequenza lo vede ridere come uno schizzato all'interno dell'occhio di una simbolica telecamera che lo ha risucchiato nella spirale perversa del circo mediatico (sorprendente

la performance del protagonista, l'ergastolano Aniello Arena, che ha imparato il mestiere di attore grazie alle compagnie di volontari che operano per il recupero dei detenuti).

Se i mostri ormai datati di “Gomorra” si tingono dei colori del dramma, i nuovi mostri di “Reality” sembrano piuttosto recuperare i cliché della commedia all'italiana. Nel senso che il film condivide con quel glorioso genere l'amara parabola dei perdenti che inseguono un benessere effimero: negli anni

Sessanta lo cercavano nei falsi miti del boom economico, oggi nelle insidie del facile successo che passa obbligatoriamente per la televisione.

Autore puro, originale e disincantato, Garrone non cede al vecchio cinema di denuncia sociale (in odore di moralismo) e

si limita a ribadire le sue ricorrenti ossessioni. L'ossessione di stavolta è rinchiusa in quel virus del nostro tempo chiamato tele-dipendenza. Ma attenzione: nel mirino del regista non c'è la tv, strumento di per sé incolpevole, ma l'uso che ne facciamo. Il suo sguardo amaro si posa su Napoli, ma Napoli è solo la sintesi di un più vasto corpo malato, piagato, sbandato. Il desiderio di apparire prima che di essere, la smania del quarto d'ora di celebrità, fanno perdere il senso della misura, cioè il buon senso: cosa accadrà in-

fatti allo svanire del sogno di fare tendenza con look eccentrici, di stupire con gerghi da trivio, di sfruttare l'imperante voyeurismo? Accadrà che le aspirazioni si trasformeranno in frustrazioni. Il cinema di Garrone ci carica di aspettative alte ma stavolta, anche se le tematiche sono come sempre ambiziose e interessanti, ci ha convinto solo per la parte stilistica. La fotografia è ottima, la messa in scena anche. Di straordinario impatto visivo l'atmosfera fiabesca dell'incipit, con quel matrimonio in carrozza e

l'ospite d'onore che è un “divo” del GF ingaggiato come animatore della festa. Segue una galleria di maschere napoletane che evocano padri nobili quali Eduardo e Pirandello. Ma ci sono pure le ambientazioni proletarie care a Pasolini e certe caricature che diresti



frutto di fantasie felliniane (anche se l'universo partenopeo è estraneo al cinema di entrambi). Peccato che alla lunga l'argomento perda di mordente, si faccia ripetitivo, si avviti su se stesso e il vuoto di valori che distingue la società contemporanea sia descritto con qualche velleità antropologica di troppo. Ma la giovane età di Matteo Garrone ci induce a ben sperare: egli ha tutta una vita davanti per fugare il nostro timore che “Gomorra” sia stato l'apice della sua carriera. ■

Notizie

SABATO 6 OTTOBRE

Un inconsueto incontro è stato promosso dal Valtellina Veteran Car.

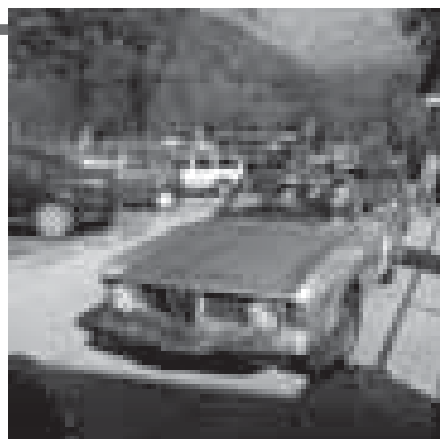
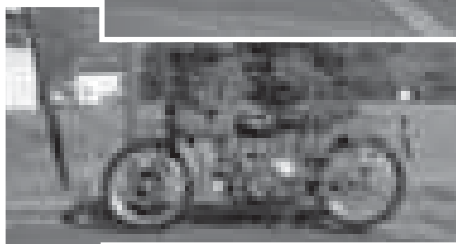
Approfittando delle ultime giornate della lunga estate soci ed amici si sono dati appuntamento per una sorta di kermesse negli ampi posteggi del ristorante Baffo a Chiuro.

Molte auto e moto di soci, una rappresentanza di mezzi storici militari tra i quali un carro armato ed un semicingolato ed il simulatore di guida della auto-scuola ACI hanno polarizzato la attenzione di una vera e propria folla di adulti e bambini. Si sono viste rappresentanze di club vicini: Veteran Car Club di Como e del Club lariano delle Nonnette Ruggenti. Su un piazzale poi è stato allestito un percorso tra i birilli sul quale dopo qualche esibizione di specialisti e di un kart rigorosamente d'epoca, tutti si sono potuti cimentare sotto la guida di Andrea Perego, campione italiano Rally. Ce ne è stato per tutti, perfino un banco con bibite, aperitivi, dolci ed ogni ben di Dio.

La giornata si è conclusa con una cena tra amici e con la premiazione dei migliori ...

Un vero successo ha coronato l'incontro messo in calendario solo come incontro tra soci!

Molti, tra i quali rappresentanti di club di fuori provincia, si sono dati appuntamento per il giorno dopo: Raduno a Triasso per moto, sidecar e auto, organizzato dal "cugino" Club Moto Storiche in Valtellina.



DOMENICA 21 OTTOBRE

Una pattuglia di soci del Valtellina Veteran Car ha partecipato alla Cronoscalata Erba Madonna del Ghisallo. Gabriele Abbiati, Renato Mingardi e Agostino Zitta si sono distinti e hanno stretto nuove amicizie con i soci del Vetran Car Club di Como che ha organizzato l'evento.



GP Nuvolari

Italo Faitelli e Renato Mingardi - nostri soci - tra il 20 ed il 23 settembre hanno partecipato alla 22ª edizione del Gran Premio Nuvolari a Mantova rappresentando la Valtellina. Gara molto impegnativa: oltre 250 iscritti provenienti da ogni angolo del Mondo, 77 prove a cronometro, 1070 Km di percorso anche in notturna e su circuito.

Trentasette equipaggi non sono arrivati al traguardo.





SABATO 27 OTTOBRE

all'alba, ben due corriere strapiene sono partite alla volta della Fiera Auto Moto d'Epoca di Padova. Soci del Valtellina Veteran Car, amici e simpatizzanti si sono riversati nei padiglioni. Molti alla ricerca del prezioso "ricambio" specifico, molti per pura curiosità; tutti hanno potuto apprezzare una vera caterva di rari veicoli d'epoca e di "automobilia".



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Programma

LUNEDI' 12 NOVEMBRE INFORMAZIONI AL PUBBLICO

Dopo le ore 21.00 presso
il Caffè della Posta
in piazza Garibaldi a Sondrio

MARTEDI' 27 NOVEMBRE CENA TRA SOCI, FAMILIARI E AMICI

Ore 20.00 -

Ristorante Baffo di Chiuro
(15 euro a testa - si prega
prenotare tel 348.2284082)

RINNOVO ISCRIZIONI ANNO SOLARE 2013

Nel corso del mese
di dicembre i soci
riceveranno il consueto Mav.
La quota è invariata.
Per esigenze contabili
si prega fin da ora
di voler rispettare
scrupolosamente
la scadenza.



*Nonostante tutto...
scegli
di sorridere.
Basta
poco!*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontologici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

www.fabriziopetit.it

BONDAIO - Via Tenale 2/A - Area Corini - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è convenzionata Servizio Sanitario Regionale

EdilBi il tuo Wellness Specialist Jacuzzi®

EdilBi ti aspetta nel tuo Salvo Room dedicata al benessere. Scopri le collezioni Jacuzzi® e le sue soluzioni ideali per ogni tipo di struttura e struttura e tutte le novità dedicate al tuo spa.



Sede e spazio espositivo Via Venezia, 17 - Sondrio - T. 0342-515007
Show-room Corso Lodi, 7 - Milano T. 02-51988747 - www.edilbi.it - info@edilbi.it

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

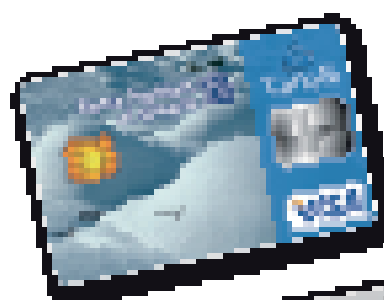
CARTA DI CREDITO

Cartelli Black
Cartelli Platinum
Cartelli Oro

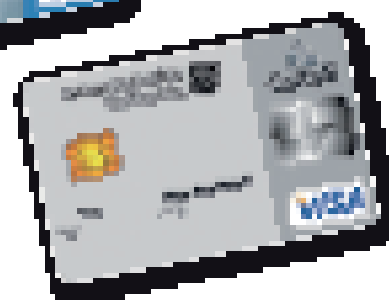
• attenzione e privilegi esclusivi
• molto più vantaggi e molte opportunità
• sempre garanzia di servizi dedicati



Cartelli Classic
sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



Cartelli Business
per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Prepagata
strumento completo
per efficienti pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +max
carta ricaricabile dotata di codice IBAN
oltre i principali servizi di un conto corrente,
permette di versare stipendio o pensione
e consente di ricevere/versare bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • 810.0000 • Padova • Roma • Milano

